

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 15,- L. 30,-
Semestre 8,- 16,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXVII — N. 43

27 Ottobre 1935 - Anno XIII

Centesimi 30 la copia



Da molte località del Tigre riconquistato affluiscono verso i Comandi italiani a fare atto di omaggio sacerdoti copti e musulmani, uomini d'arme e contadini. Anche il vescovo di Aksum, com'è noto, ha consegnato ai Capi italiani la chiave della Città Santa. (Disegno di A. Beltrame)

La Cagliostro si vendicò

NUOVO GRANDE ROMANZO DI MAURIZIO LEBLANC

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, ricco e senza preoccupazioni, scorge in una banca uno sconosciuto che ritira dalla propria cassetta di sicurezza un milione di franchi in biglietti di banca. Per forza di abitudine Lupin segue il ricco signore — un certo Garavel — fino a Vesinet, presso Parigi e riesce a farsi amico della sua famiglia. Senonché un terribile dramma colpisce Garavel. Una delle sue nipoti viene trovata uccisa e il fidanzato di lei, Gerolamo Helmas, viene rintracciato poco dopo misteriosamente ferito. Accanto a lui, ferito ancor più gravemente, si trova un tale Simone Lorient. Il signor Garavel constata poi che il suo tesoro è scomparso.

Un capo del filo

Il dottor Delattre era un vecchio alto, magro, con una gran barba bianca: egli lo ricevette immediatamente malgrado la folla di clienti che attendeva.

— Sempre in buona salute?
— Eccellente, dottore.
— Allora, di che si tratta?
— Di un'informazione. Chi è quel Feliciano Charles?
— Feliciano Charles?
— Non leggete i giornali?
— Non ne ho il tempo!
— Feliciano Charles è il giovane architetto che voi mi avete raccomandato sei od otto mesi or sono.
— Infatti, infatti... ora mi ricordo...

— Voi avete una buona opinione di lui?

— Io? Ma non l'ho mai visto!
— Allora era stato raccomandato anche a voi?

— Certo... ma da chi? Aspettate... lasciatemi riflettere... Ah! ecco... ora mi ricordo... Anzi è una cosa abbastanza buffa! Insomma, ecco qua: a quell'epoca avevo un domestico del quale ero assai contento... un uomo di una certa età, intelligente e discreto che mi serviva anche un po' da segretario. Il giorno in cui lo ricevetti il vostro ultimo biglietto, lo pregai di scrivere il vostro indirizzo, ed egli lo guardò con curiosità come se conoscesse la scrittura, e disse: ora me ne ricordo perfettamente! « E' un signore molto ricco, il signor d'Averny. Il signor dottore dovrebbe raccomandargli un giovane architetto di cui un tempo ho servito i genitori... e di cui le ho parlato, signor dottore. » Batté egli stesso a macchina una lettera e me la fece firmare. Questa è tutta la storia.

Raul domandò: — E non l'avete più, questo domestico?

Il dottore si mise a ridere:

— Mi sono accorto che mi aveva derubato di una certa somma, e l'ho mandato via. Non ho mai visto una simile disperazione: « Ve ne scorgiate, dottore, non mi gettate in mezzo ad una strada... Ero ridiventato un uomo onesto, qui! Ho paura... a lasciarvi... Non mi cacciate!... Dovrò ricominciare la mia cattiva esistenza! »

— Quale era il suo nome, dottore?

— Barthémy.

Raul non batté ciglio: se l'aspettava, quel nome.

— Il sedicente Barthémy, non aveva famiglia?

— Due figli, due furfanti, a quanto mi ha confessato quel giorno, piagnucolando. Uno soprattutto che bazzica per i campi di corse e per i bar di Grenelle.

— I suoi figli venivano a trovarlo qui?

— Mai.

— Nessuno veniva a trovarlo?

— Sì, parecchie volte l'ho sorpreso mentre parlava con una donna... una giovane di età modesta, ma fine ed assai bella. Un giorno, saranno diciotto mesi, ella è venuta a cercarmi agitatissima, e mi ha det-

Lupin — che si nasconde sotto il nome di Raul d'Averny — per puro spirito d'avventura attese la polizia nelle indagini con le sue sottili argomentazioni. Ma ecco un'altra sorpresa: una certa Faustina Cortina, amante di Simone Lorient, il misterioso ferito, si presenta da Raul, dice di riconoscere in lui Arsenio Lupin, e lo accusa di aver fatto ferire il suo amante. Quando poi questi muore, Faustina giura di vendicarsi.

Implicato ora personalmente nella faccenda, Lupin sospetta per proprio conto un giovanotto suo dipendente, certo Feliciano Charles. E per mettere in chiaro le cose si reca da un certo dottor Delattre che glielo aveva raccomandato.

condotto presso un ferito, qui vicino.

— Potreste dirmi, dottore...?

— Non vi è nessuna indiscrezione, tanto più che ne hanno parlato i giornali. Si tratta di Alvard, il celebre scultore.

quello che l'anno scorso ha esposto al Salon quella meravigliosa Frine. Ma ditemi, — soggiunse il medico ridendo, — spero che la vostra inchiesta non nasconda nulla di tenebroso...

Raul se ne andò assai pensieroso. Finalmente aveva in mano una delle estremità del filo. Già gli appariva chiaro l'accordo fra il vecchio Barthémy, la corsa e Feliciano, accordo che aveva condotto quest'ultimo a Vesinet.

Dopo essersi informato si recò dallo scultore Alvard, che abitava a pochi passi di lì, e gli si fece annunciare.

Trovò nel vasto studio un uomo ancor giovane, d'aspetto distinto, al quale egli si presentò come un amatore d'opere d'arte, venuto in Francia per fare acquisti.

Ammirò ed apprezzò da vero conoscitore i bozzetti, i busti, le statuette non finite di cui era pieno il salone, ma nello stesso tempo non trascurava di guardare lo scultore. Quali rapporti aveva avuto con la corsa quell'uomo un poco effeminato, ma elegante e fine? Lo aveva ella amato?

Raul fece acquisto di due piccole figurine di giada, bellissime. Poi, mostrando una grande statua che si indovinava sotto il telo bianco che la ricopriva, chiese: — E questa?

— Questa non è in vendita,

— rispose lo scultore.

— Forse è la vostra famosa Frine?

— Sì.

— Posso vederla?

Alvard scoppiò la statua, e, nell'attimo stesso in cui essa apparve, Raul ebbe un'esclamazione che lo scultore certo attribuì all'entusiasmo, ma che esprimeva invece la meraviglia e lo sbalordimento. Non c'era dubbio possibile: la statua rappresentava Faustina! C'era l'espressione e la forma del suo volto, ed anche le linee perfette del suo corpo che i lievi abiti lasciavano intravedere.

Lo scultore innamorato

Raul restò qualche minuto senza parlare, affascinato da quella magnifica visione. Poi sospirò: — Via! Una donna così perfetta non esiste.

— Questa esiste, — disse Alvard sorridendo.

— Sì, ma interpretata da un grande artista quale voi siete. Davvero, dalle Dee dell'Olimpo e dalle cortigiane greche in poi, una simile perfezione non esiste più.

— Esiste. Io non ho interpretato, ma semplicemente copiato.

— Che cosa? Questa donna sarebbe una modella?

— Sì, una modella e nulla più; una modella che si faceva pagare i suoi pregi. Un giorno è venuta da me, e mi ha det-

to che aveva già posato per due miei colleghi, ma che il suo amante era tremendamente geloso e che, se io lo permettevole, sarebbe venuta di nascosto, perché ella lo adorava e non voleva farlo soffrire.

— E perché posava, allora?

— Aveva bisogno di denaro.

— Ed egli non ha mai saputo nulla?

— Egli l'ha sorvegliata, ed un giorno, mentre ella stava rivestendosi, è riuscito ad entrare qui e mi ha colpito. Ella stessa è corsa a cercare un medico. La ferita non era grave.

— L'avete più rivista?

— Soltanto in questi giorni.

E' in lutto per la morte del suo amico, e mi ha chiesto del denaro per potergli dare una conveniente sepoltura.

— E poserà ancora?

— Solo per la testa. Non altrimenti: Ella l'ha giurato.

— E di che cosa vive?

— Non lo so. Ma non è certo una donna che si abbatte.

Raul guardò ancora a lungo la bella Frine e mormorò:

— Non la vendereste ad alcun prezzo?

— A nessun prezzo. E' il capolavoro della mia vita. Non farò mai più nulla con simile slancio e con tanta fede nella bellezza di una donna.

— Nella bellezza di una donna che voi avete amata; — disse Raul scherzando.

— Che ho desiderato, posso confessarlo poiché ciò fu inutile. Essa era troppo innamorata. Ma non lo rimpiango: mi resta Frine...

VII - Il Zanzi-Bar

Alcuni anni or sono, sull'insignia erano scritte queste parole: « Al Vecchio Mastrouquet », che ancora si indovinano in parte, sotto la mano di pittura su cui è stata scritta la dicitura più moderna di: « Il Zanzi-Bar ».

Ma esso è sempre lo stesso vicolo squallido di Grenelle, popolare, contornato da officine, e vicinissimo alla Senna, che poco prima è passata attraverso uno dei più nobili e maestosi quartieri di Parigi, da Notre-Dame al Champ-de-Mars.

Il Zanzi-Bar è frequentato da tutti coloro che dalle corse traggono da vivere, o si indebitano per esse: scommettitori frequentatori del Prato, Bookmakers clandestini, venditori di pronostici.

A mezzogiorno, ora dell'uscita dalle officine, il locale è gremito, e così pure alle cinque, quando si regolano i conti.

La sera, è una bisca clandestina di infimo ordine. Qualche volta c'è chi viene alle mani, spesso c'è chi si ubriacca. Ed è in questi casi che Tommaso Le Bouc — abbreviazione francese di « Le Bookmaker », — assume tutta la sua importanza. Tommaso Le Bouc giocava a vinceva sempre. Beveva sodo, ma difficilmente si ubriacava. Aveva il volto bonario, grande calma, aria robusta, il portafogli ben guarito, ed era vestito « da signore ».

Portava in capo un cappello duro che non si toglieva mai, e aveva fama di sapere « il fatto suo ». Che cosa fosse « il fatto suo », nessuno precisava mai. Ma quella sera fu visto all'opera, e la considerazione che egli ispirava ne fu assai accresciuta.

Verso le undici un individuo pallido e dalle gambe molli era venuto a sedersi ad un tavolo della bisca: aveva l'aria di sopportare male delle recenti libazioni. Il suo soprabito, per quanto macchiato ed assai consumato, era di ottimo taglio; le sue mani erano pulite ed il suo viso rasato di fresco: insomma egli era il vero tipo dello spostato; comandò:

— Kummel.

Il padrone, diffidente, disse:

— Sì paga prima.

L'individuo estrasse un portafogli in cui si vedevano alcuni biglietti di banca da dieci franchi. Tommaso Le Bouc non ebbe un istante di esitazione. Gli propose: — Facciamo una partita a poker?

E subito si presentò:

— Tommaso Le Bouc.

L'altro rispose con uguale gentilezza, ma con un leggero accento inglese: — Il « Gentleman », ma non gioco a poker.

— A che cosa volete giocare?

— All'écarté.

All'écarté, il risultato fu identico a quello che sarebbe stato a poker.

Il « Gentleman » chiese la rivincita. Finì col perdere duecento franchi.

Nel frattempo aveva pagato ed ingoiato il secondo kummel. Forse a causa del kummel, forse per la sua sfortuna, egli piagnucolò, poi se ne uscì, camminando a zig-zag.

Lo strano giocatore

Tommaso fu applaudito, ma con qualche contrasto, perché il « Gentleman » decaduto era riuscito simpatico.

Egli ritornò il giorno dopo, perse ancora duecento franchi, pianse e se ne andò.

Quando, il giorno susseguente, ritornò, era in un tale stato di ubbriachezza che dovette rinunciare a tenere in mano le carte. Fu così evidente che non erano le perdite al gioco che lo abbatterono, ma i troppi kummel bevuti, perché piangeva anche quella sera, biascicando frasi indistinte, ma di cui certe parole sembrarono così strane a Tommaso Le Bouc, che costui gli versò uno dietro l'altro, tre kummel, e ne ingurgitò altrettanti, benché egli non sopportasse quel liquore, specie se dopo altri alcoolici.

Uscirono assieme barcollando, e si sedettero su una panchina del boulevard Emilio Zola, dove si addormentarono entrambi.

Svegliatisi, parlarono con un po' meno di incoerenza, e Tommaso Le Bouc, che era più lucido, mise il braccio attorno al collo del compagno, e gli disse con tono effettuosamente: — La va bene, eh, camerata? Tu te la bevi, e questo fa sì che tu racconti delle storie fatte apposta per farti cacciare in prigione.

— Io, in prigione?

— Sicuro! Che cos'è, per esempio, questa faccenda di Vesinet, di cui blateravi al Zanzi-Bar?

— Vesinet?

— Sì, di Vesinet! E' una faccenda di cui si occupa la polizia. I giornali non parlano d'altro. E' lì che hai fatto « saltare » quei biglietti di banca?

— Tu sei pazzo!

— Non li hai rubati?

— No, me li hanno dati.

— Chi?

— Un tale.

— Uno di Vesinet?

— No.

— Insomma, a Vesinet ci sei stato o no?

— Sì.

— Quando?

— Prima della guerra.

— Non far lo scemo! Non sarà di prima della guerra il denaro che hai!

— No.

L'ubriaco non parla

Occorsero venti minuti di chiacchiere e di discussioni prima che il « Gentleman » si decidesse a convenire:

— Hai ragione, Le Bouc, deve essere cosa più recente.

— Forse dieci o dodici giorni?

— Forse.

— E come si chiamava quel tale che te li ha dati?

— Ah, questo non te lo posso dire, Le Bouc.

— Non puoi?

— No, mi è stato proibito.

— E perché te li ha dati?

— Per ricompensa.

— Per ricompensa di una cosa che tu avevi fatta?

— No, di una cosa che dovevo fare.

— Quale?

— Non me lo ricordo più.

Nuove discussioni interminabili. I due amici si trascinarono per il viale, ed entrarono in un altro bar dove il « Gentleman » bevve altri due kummel, a condizione che Le Bouc ne bevvesse altrettanti. Poi uscirono cantando e si avviarono lungo la Senna.

Discesero sull'argine del fiume;

me; il « Gentleman » si lasciò cadere su un mucchio di sabbia; Tommaso andò a lavarsi la faccia, e bagnò nell'acqua il fazzoletto con cui spruzzò il viso del « Gentleman ».

Costui sembrò respirare meglio e Tommaso ricominciò i tentativi di farlo parlare. Ma cambiò sistema, cercando di risvegliare i ricordi nel cervello dell'ubriaco.

— Lascia che ti spieghi: hanno rubato in una villa di Vesinet un sacchetto di tela grigia che aveva un grande valore. Quel sacchetto è stato perduto, e ti hanno dato del denaro perché tu lo ritrovi?

— Ma sì...

— Un giovanotto alto, con una cravatta a punti bianchi?

— Non si tratta di nulla di simile... Niente sacchetto e niente cravatta a punti bianchi...

— Tu menti! Perché allora ti hanno dato i cinquecento franchi?

— Non mi hanno dato cinquecento franchi.

— E che cosa ti hanno dato, allora?

— Cinque biglietti da mille.

— Cinquemila franchi!

Tommaso Le Bouc era in uno stato di straordinaria eccitazione. Cinquemila franchi. E non riusciva a sapere la verità. Essa gli sfuggiva di fra le dita come se fosse acqua. La sua ubbriachezza aumentava, e, stupidamente, fu proprio lui che si mise a piangere ed a fare delle confidenze, quasi senza accorgersene:

— Ascolta, vecchio mio... Essi hanno agito verso di me come dei banditi... Sì, il vecchio Barthémy e Simone... Perché essi non mi tenevano mai al corrente dei loro colpi. Mi hanno detto soltanto: « Prendi a nolo una vetturina e vieni ad attendere vicino al ponte di Chateaux... Appena fatto il colpo ti raggiungeremo... » E invece si sono fatti accoppiare. Ma io me ne infischio... Non ne parliamo più... Ma c'è un'altra cosa...

Tentato borseggio

Nel buio, il « Gentleman » si era sollevato a poco a poco, e guardava il viso di Tommaso Le Bouc con occhi non turbati da alcuna ebbrezza.

— Un'altra cosa? Quale? Di quale cosa parli, Le Bouc?

— Di un colpo che essi hanno combinato, un colpo formidabile, questo. E ne so parecchio, di questo, ma non tutto. So contro chi l'hanno combinato, ma non mi hanno detto che nome porti attualmente costui, né dove abiti... Senza di che, potrei guadagnare delle centinaia di migliaia di franchi...

Ah se potessi sapere...!

— Sì, — mormorò il « Gentleman »... se si potesse sapere...! Io ti aiuterei certamente!

— Mi aiuteresti, nevero?

— piagnucolò Le Bouc.

— Certo... anzi posso aiutarti... Ci sono delle cose specializzate, per queste cose... delle agenzie...

— Tu ne conosci?

— Sì, ne conosco... E' così che ho avuto i cinquemila franchi...

— Mi hai detto che si trattava di un tale...

— Sì, un tale di un'agenzia...

Egli mi ha detto: « Gentleman », c'è un signore che vuol sapere chi sia un certo Feliciano che è stato arrestato. Mettiti in cerca. Riceverai altrettanto quando potrai darmi le informazioni che ti ho chiesto.

Tommaso Le Bouc aveva sussultato. Il nome di Feliciano lo aveva scosso nella sua ubbriachezza. Egli disse: — Cosa mi racconti? E' perché tu ti informi di quel Feliciano?

— Sì, quello che è in prigione... Anzi debbo vedere quel signore...

— Quello che ti ha fatto dare i cinquemila franchi?

— Sì.

— Hai un appuntamento?

— Sì, col suo autista che mi

Tonico speciale renale

Pillole
FOSTER
per i Reni
Vincano

Mal di Schiena - Idropisia
Disordini Urinari

IN TUTTE LE FARMACIE - 1/2 LA SCATOLA
Aut. Prof. Milano 38371 del 1931-IX

IL SANZIONOFILO

Pallido, com'è sempre l'uom che sente
morirsi in cuore il fior della speranza,
Eden viveva sconsolatamente,
carico d'una inutil gravidanza
di fredde ire, e d'acide vendette
(le sanzioni, volgarmente dette).

Dentro le avea, voleva metterle fuori...
Ma come e dove? In quale occasione?
Nel Gran Chaco fervean danze ed amori,
la Cina era in idillio col Giappone;
non c'era, al mondo, mormure di bega...
Tristezza d'Eden! Ozio della Lega!

Tristezza d'Eden! Gli mancava l'aria.
Non sorrideva più, neppure quando
l'unghie rosee, con lima societaria,
si andava modellando e cesellando.

« - A che mi servon l'unghie. - fra se stesso
dicea, - se di graffiar non m'è concesso? »

Ma, alfin, gli fu concesso! E fu uno scoppio
di gioia. In nome dei principi austeri
che nella Guerra trionfar dell'Oppio,
e poi nel gran conquisto del Boëri,
cominciò a rigirarsi tra le mani
le sanzioni contro gli Italiani.

Tutore e amico del Leon di Giuda,
bestia notoriamente mite e imbellè,
ei, da allora, respira, anzi trasuda
sanzioni dai pori della pelle.
Messosi seriamente alla bisogna,
le fa di giorno, e, a notte, poi, le sogna!

La sanzionomania si lo travaglia
che, malgrado l'incendere interito,
parla, minaccia, perora, scandaglia,
e, come avesse il ballo di San Vito,
di sanzione in sanzione s'avventa,
né molla l'una mentre l'altra addenta.

Poi, del tempo che passa l'ansia il piglia;
il calendario or mira, or l'orologio,
digrigna i denti, corruga le ciglia,
un socio gli par pigro, l'altro mogio,
la Società gli sembra (tranne Haiti)
troppo lenta a rispondergli: « sì, sì ».

Il suo voler trasfonde nell'ordigno
societario, e si mira l'unghie lisce
e dure, con un riso acre e maligno;
poi la pomice prende e le pulisce,
chè due son le sue elette passioni,
due gli ideali: unghie e sanzioni.

TURNO

deve condurre da lui in mac-

china.
— Dove hai l'appuntamento?
— In piazza della Concordia,
davanti alla statua di Strasbur-

go.
— Quando?
— Fra tre giorni... Giovedì,
le undici di mattina. L'auti-
sta terrà in mano il Journal...
Vedi bene che potrei aiutarti.
Tommaso Le Bouc si stringe-
va il capo fra le mani, come se
volesse trattenerne le idee, e
dar loro un ordine, e compren-
dere e sapere. Feliciano?... Il
signore dei cinquemila fran-
chi?... Forse quella era la pista
buona!

Chiese:
— Dove abita quel signore?
Il « Gentleman » balbettò:
— Pare che abiti a Vesinet...
Sì, credo proprio che abiti a
Vesinet...
— Naturalmente, ti hanno det-
to il suo nome?

— Sì, i giornali ne hanno
parlato a proposito del dram-
ma... E' un nome come Taver-
ny... d'Averny...

La voce del « Gentleman »
era assai stanca... Egli non
disse più nulla.

Con grandi sforzi, Le Bouc
tentava di coordinare le idee,
che gli tumultuavano nel cer-
vello. La faccenda aveva più
di un punto scuro. Ma tutta-
via, poichè egli non poteva
rendersi conto delle contraddi-
zioni che vi erano nel raccon-
to che gli era stato fatto, ve-
deva nelle tenebre due o tre
punti luminosi, attorno ai qua-
li le sue idee turbinavano.

Accanto a Le Bouc, con il
mento contro il petto, il « Gen-
tleman » sonnecchiava. Nessu-
no passava sul lungo-Senna.

Tommaso, dolcemente, intro-
dusse la mano fra la giacca
ed il panciotto del « Gentle-
man » e tastò le sue tasche.
Giunto alla tasca interna del
panciotto, che era chiusa con
uno spillo di sicurezza (che fa-
tica ad aprirlo!) sentì sotto i
polpastrelli la carta caratteri-
stica dei biglietti di banca.

Cercò di tirarli fuori. Per sua
sfortuna si punse con lo spillo,

il che provocò in lui un legge-
ro movimento.

Destato di soprassalto, il
« Gentleman », forse senza ne-
ppure aver coscienza di quello
che stava accadendo, si ripie-
gò su se stesso. Le Bouc senza
più tanti riguardi, raddoppiò i
suoi sforzi, mentre il suo av-
versario si abbracciava con en-
trambe le mani alla mano che
voleva derubarlo.

La resistenza fu assai più
vigorosa di quanto Tommaso
non prevedesse. Le unghie del
« Gentleman » gli si piantava-
no nella carne, mentre la vitti-
ma cominciava a gridare aiuto.

Le Bouc ebbe paura. Scosse
il « Gentleman » con tutta la
sua forza, e lo abbatté al suo-
lo. D'un tratto, l'altro, spossa-
to, lasciò la presa. Ma l'ira ac-
cecava ormai Le Bouc, ora che,
smaltita la sbornia, si rendeva
conto di aver fatto, senza vo-
lerlo, delle confidenze compro-
mettenti. Ormai erano entram-
bi sull'orlo del fiume. Le Bouc
lanciò uno sguardo attorno.

Nessuno.

Diede una forte spinta al
« Gentleman », che cadde nel
vuoto, e rimase per un istante
a guardare le acque del fiume,
spaventato di quello che aveva
fatto, quasi senza volerlo. Per-
chè aveva agito così? Per deru-
barlo? O per impedirgli di an-
dare all'appuntamento fissato-
gli dal signore dei cinquemila
franchi? Egli vide il « Gen-
tleman » che si dibatteva, scompa-
riva sott'acqua, ritornava alla
superficie, e s'inabissava defini-
tivamente.

Allora, Le Bouc se ne andò
lentamente verso casa...

Il « Gentleman » nuotò circa
un minuto sott'acqua, seguen-
do la corrente. Poi, certo di
non esser più spiato da Le
Bouc, tornò a galla e, da per-
fetto nuotatore, seguì il lungo-
Senna per un tratto.

Prese terra un po' prima del
ponte di Grenelle.

Il suo autista lo attendeva il
vicino. Egli salì in macchina,
si mutò, e filò verso Vesinet.

Alle tre del mattino, Raul
dormiva nel suo letto alla vil-
la Luminosa.

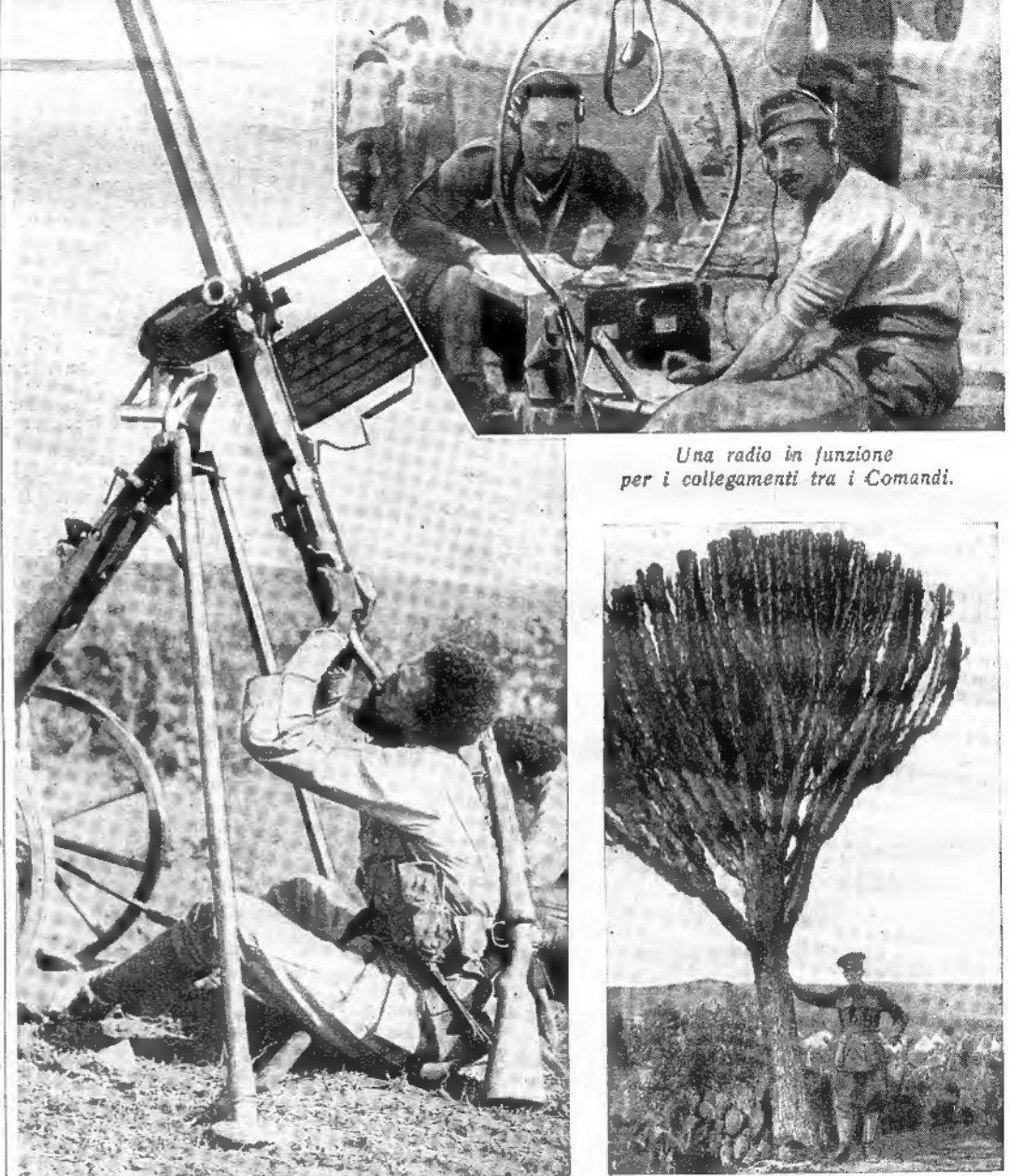
(Continua)

AL CAMPO



Carri armati tra i burroni
durante l'avanzata di Adigrat.

Nel tondo: Il generale De Bono
sulla linea di combattimento.



Una radio in funzione
per i collegamenti tra i Comandi.



All'ombra di un'euforbia.

Nel campo etiopico: gli antiaerei.



Guerra nell'ombra...

Spionaggio etiopico

Il morituro Impero etiopico ha sempre fatto larghissimo uso dell'arma dello spionaggio.

Come già accennammo in un precedente articolo parlando in generale dello spionaggio dei popoli di colore, anche il Governo di Addis Abeba deve in prevalenza affidarsi all'opera prezzolata o comunque interessata di agenti stranieri o a quella costosa e malsicura di agenzie spionistiche internazionali, perché uno spione di razza etiopica verrebbe facilmente smascherato dallo stesso colore della sua pelle, ove osasse penetrare nei gelosi ambienti (Arsenali, Ministeri, Ambasciate e via dicendo) dove si custodiscono i segreti politici e militari delle Nazioni civili. Tuttavia il Negus, nel vano tentativo di sostenere il traballante trono, si vale anche di spie e soprattutto di agenti provocatori di razza negra, che agiscono nei territori etiopici, in quelli confinanti, e in casi eccezionali persino all'estero. Però, tutta l'organizzazione spionistica abissina è diretta da loschi avventurieri di razza bianca i quali provvedono anche al reclutamento e all'istruzione degli agenti indigeni.

Diremo in un futuro articolo chi sono e come agiscono i caporioni bianchi di tale spionaggio e per quali motivi, non soltanto finanziari, si trovino al servizio del Leone di Giuda; per ora vediamo un po' d'avvicinare alcuni dei più caratteristici tipi di agenti indigeni spiegando inoltre, almeno in parte, com'è organizzato il « lavoro » di questi ribaldi.

Come tutte le storie di spionaggio, anche in quella riguardante l'Etiopia, non manca la donna fatale, ovvero la solita Mata Hari, che stavolta, però, non ha né gli occhi verdi, né il corpo da pantera e sfoggia invece una massa di capelli crespi, un naso rincagnato e due labbra da fare invidia a quelle di un mascherone da fontana.

Si tratta di Wozero Manen, una indigena ancora giovane, dalla pelle quasi bianca, che da ormai un decennio fa parte dell'organizzazione spionistica del Negus. Questa donna, perfetta conoscitrice di lingue estere e di una infinità di dialetti africani, abilissima nell'assumere i più strani travestimenti, è fornita di tutte le altre « qualità » necessarie a formare una spia, venne iniziata e perfettamente istruita al « mestiere » da un arcinoto spione europeo, pseudo-archeologo nonché colonnello, molto amante del whisky e delle morti misteriose. Con l'assidua assistenza di tanto maestro, la giovane Wozero Manen diede presto ottime dimostrazioni di abilità, e infatti, impiegata in un primo tempo nei diabolici intrighi che condussero alla detronizzazione dell'infelice Liggi Jasu, ottenne subito un grande successo che le aprì la strada ad una... brillante carriera. Divenuta dama di Corte e favorita di alcuni ras, fra i quali seppe scatenare feroci rivalità molto utili al malvagio soprano imperiale, la troviamo in seguito impegnata in sempre più sporche imprese: travestita da mendicante s'intrufola fra le credule tribù svolgendo un'attività e velenosa propaganda; più di una volta riesce a farsi assumere fra il basso personale di servizio di alcuni importanti europei residenti in Abissinia e, valendosi della sua insospettabile conoscenza delle lingue, ascolta ogni discorso, carpisce e fotografa documenti confidenziali, e frugando nei cestini della carta straccia scruta e raccoglie ogni pezzo di lettera che possa avere qualche importanza.

L'incessante e insidiosa atti-

vità di questa avventuriera raggiunge naturalmente il culmine nell'attuale, drammatico periodo della decadente storia etiopica, e si dice che Wozero Manen fosse persino presente durante la barbara incursione di Ualual Bene inteso, almeno per ora, non si possono fornire notizie più diffuse e precise sulle gesta di questa donna, che tuttavia devono essere ragguardevolissime, ove si sappia che essa gode di vistosi emolumenti e per di più è insignita dalla « Medaglia di Menelik » e della « Stella di Etiopia » ovvero delle più alte onorificenze militari abissine.

Un'altra figura, questa volta maschile, che emerge nell'esteso servizio segreto del Negus, è un indigeno di quasi cinquant'anni, ex trafficante di schiavi, il nome di questo intrigante è un mistero, o, per meglio dire, è difficile sapere quale sia il giusto fra i molti che gli sono attribuiti.

Questo fiduciario imperiale fu « scoperto » dai maestri di razza bianca, i quali in un primo tempo e cioè dal 1915 al '18, se ne servirono per lo spionaggio in Arabia e in seguito gli trovarono un « buon impiego » fra gli spioni di Atle Sellassie.

Per le sue « doti » egli ha raggiunto un ruolo tanto ragguar-

devole fra le schiere degli agenti etiopici, da essere considerato il braccio destro di Sami Ampra e cioè dell'enigmatico negro del Congo che da molti anni è capo supremo di tutti gli agenti segreti « indigeni » al soldo del Leone di Giuda.

Concludendo questo rapido cenno sullo spionaggio etiopico, diremo che l'attività dei furtivi qui ricordati e dei loro molti colleghi è densa di scelleratezza anche perché alla « sezione indigena » di tale servizio è sempre riservata la parte più odiosa del « mestiere » (attentati, contrabbando, soppressione di persone, ecc.) mentre il comando vero e proprio e le imprese diciamo così... intellettuali, vengono svolte soltanto dagli agenti di razza bianca.

Sono anni e anni che questa vastissima rete di spie, sostenuta dall'oro del Negus Neghesti e soprattutto da altri oscuri incoraggiamenti, manovra nell'ombra a puntellare i tarli pilastri dell'Impero schiavista: ma ormai, ed era tempo, le balde legioni di Roma hanno squallito la formidabile diana della Civiltà e, beffandosi di ogni intrigo e del chiacchierume di interessatissimi legulei, spazzeranno via questo sozzo avanzo di barbarie.

L'agente grigio

VESTIR BENE E SPENDER POCO



Soprabito di forma molto ampia, confezionato di lana marrone.

Giacchettino di lana fantasia chiuso da bottoni. Si porta su una gonna in tinta unita rosso scuro.



Nuovissimo cappello moderno.

Scrivo questa volta per le mie lettrici più modeste, che mi domandano consigli. Qualcuna vuol perfino sapere da me se per essere eleganti bisogna proprio essere, prima di tutto, ricche.

No, care signorine impiegate, care ragazze di buona famiglia borghese, care telegrafiste, dattilografe, addette d'ufficio e commesse di negozi. Si può essere eleganti anche senza spendere un patrimonio fra sarti, pellicciai e modiste. Perché l'eleganza non si compra con lo sfarzo. Il lusso si paga, l'eleganza è innata.

Ecco dunque qualche consiglio.

Bisogna possedere principalmente due cose: semplicità e buon gusto. Evitare perciò le stonature, le guarnizioni, il contrasto forte delle tinte, le linee goffe e i modelli eccentrici.

Vi sono stoffe buone a prezzi discreti. Io sconsiglio assolutamente le stoffe a prezzi troppo bassi, per non avere in breve tempo la delusione di ritrovarsi ridotto come un cencio un bel vestito nuovo.

Chi deve farsi un solo soprabito non se lo faccia vistoso. La

vistosità stanca subito e raramente combacia col buon gusto.

Ora che siamo quasi in inverno vanno benissimo i soprabiti di tinta neutra. E del modello, senza bisogno di ricorrere alla sartoria di prim'ordine, ogni signorina o signora può trovare una foggia che le stia bene servendosi di quei modelli in vendita, già bell'e tagliati, di carta o di garza. Costano poco, son fatti bene, seguono i figurini più recenti. Con tenue spesa si ha dunque il sostituto di un buon tagliatore.

Evitate le imitazioni, specialmente nella pellicceria. Meglio sempre un cappotto di buona stoffa che di cattiva pelliccia, meglio la genuinità modesta che l'imitazione d'un lusso inadeguato.

Voi signorine, che dovete alzarvi per tempo alla mattina e recarvi al lavoro, fate che il vostro abito antimeridiano sia lavabile, per la doppia ragione della pulizia e dell'economia. Con poche lire un vestito si rinnova lavandolo, e vi dura di più. In questa grigia stagione voi potete essere semplicissime e alla moda con camicettine di seta o di rayon, che sono forti e lavabili, infilate nella gonna, come si usa ora.

Per lo svago della domenica (quando il buon Dio si benigne di mandarvi quel tantino di sole invocato negli altri sei giorni della settimana) o anche per un po' di distrazione alla sera dopo il lavoro, un vestito semplice e aggraziato di velluto di cotone — detto velluto inglese — preferibilmente scuro, vi darà l'aspetto fine che desiderate. Non molti ornamenti, s'intende, gonna un po' allungata, e vita piuttosto alta. Scegliete i colori marrone, blu, nero e analoghi, che sono in voga. Fatevi il soprabito della stessa stoffa foderandolo con un soprabito vecchio, in modo che risultino come ovattati, pesanti e quindi ottimi per la sera. Non è indispensabile che il bavero sia di pelliccia, dal momento che potete

mettere al collo una sciarpa, ciò che dà un'aria scugnizza e svelta.

E ora discorriamo di cappelli. La moda ne indica una tale varietà, che oggi tutte le forme possono usarsi. Basta saper scegliere quella che meglio si adatta al proprio viso, al color della pelle, alla fisionomia.

Quanto alle scarpette, non è necessario averne un'infinità. Chi deve farsi un solo vestito per tutta la stagione, non ha che da intonarne la tinta al paio di scarpe che già possiede.

Ed ecco un'ultima raccomandazione: non complicate le vostre toilette! Intonate i colori, scartate le esagerazioni, siate semplici, ripetete, e sarete eleganti.

C'è già tanta complicazione nella vita d'oggi, che a vedere della semplicità almeno nel vestire, sarà una vera gioia.

Monna Lisa

SPIGOLATURE

Un incendio che dura da cinquant'anni

Nel 1884 uno scolorito di minatori ebbe luogo nello Stato dell'Ohio e durò sei mesi. Una notte gli scoloranti s'impadronirono di alcune vetture cariche di petrolio, e, dopo averle incendiate, le gettarono nei pozzi. Ventiquattrore dopo, tutte le miniere erano in fiamme: così ebbe origine il grande incendio sotterraneo che dura tutt'oggi. Si calcola che in cinquant'anni sia bruciata una quantità di carbone per un valore di 50 milioni di dollari.

I biglietti ferroviari e la pioggia

La Società delle ferrovie francesi del Nord, per invogliare il pubblico a viaggiare sulle proprie linee, ha assunto l'obbligo di proteggere i viaggiatori contro la pioggia. Coloro che si recano in gita per un solo giorno ricevono, insieme al biglietto di viaggio, una polizza: se dovesse piovere oltre i tre millimetri, tra le ore quattordici e le diciotto, la Società rimborserebbe al gitan il prezzo del biglietto.

Un tribunale natante

Questa speciale Corte ha sede su una motobarca che incrocia sulle acque della Vistola: a bordo vi sono due giudici e un ufficiale di Polizia, il quale funziona da P. M. Alcuni agitati di P. S. s'incaricano di « pescare » i contravventori nelle zone proibite e di consegnarli al Tribunale natante. A sera i colpevoli, già processati e condannati, vengono fatti scendere a terra e accompagnati in prigione.

Una chitarra con 23 corde

Un liutaio è riuscito a costruire una chitarra di ventitré corde, capace di produrre suoni armoniosi al pari di un pianoforte. Il costruttore è sicuro che la sua chitarra diventerà quanto prima uno strumento da orchestra. Egli cerca un musicista disposto a comporre un « pezzo » per il nuovo strumento, ma finora le ricerche sono riuscite vane.

Impronte digitali falsificate

C'è a Londra un laboratorio clandestino, dove un operatore dell'epidermide falsifica le impronte digitali dei maggiori esponenti di certi ambienti equivoci. L'operazione consiste nel levare la pelle dell'estremità del dito, dopo avere applicata l'anestesia, sostituendola con quella di altra persona. L'atto operatorio viene a costare la bazzecola di 250.000 lire.

X.

Volete guadagnare 1000 Lire?

Fra coloro che acquistano a Lire 6, ognuno, DISCHI DURIUM entro il 31 dicembre 1935 saranno assegnati 25 premi, di cui il primo di Lire 1000.— in contanti e gli altri di 24 fonografi perfetti e moderni DURIUM. Per partecipare al concorso basta mandare all'indirizzo in calce segnato l'apposita cartolina scelta in ogni busta contenente un DISCO DURIUM, completandola con una freccia di cinque parole incomincianti con la lettera « D » due delle quali dovranno sempre essere DISCHI DURIUM. Saranno premiate da apposita giuria, le frasi più originali ed efficaci per esaltare le qualità dei DISCHI DURIUM, che sono infrangibili, leggerissimi, durano eternamente. I DISCHI DURIUM costano solo Lire 6.— a oltre divotore possono farvi vincere 1000.— Lire di premio. — Non trovandoli presso il locale rivenditore, inviate L. 6.— a

COMP. IT. DIST. DISCHI DURIUM
Corso Garibaldi, 20 — MILANO
e riceverete franco il disco che potrete scegliere nel catalogo delle ultime novità.

Una bazzal

40 caramelle per £1

caramelle MARINA

Fragranza di gusti squisissimi

Una piccola caramella... Un grande prodotto !!!

DITTA ROBERTO BARATTI - TORINO - Telef. 86621

PERCHE' SOFFRIRE

e intristirti a causa del vostro

STOMACO

che vi tormenta con le sue acidità; che vi turba con la sua pesantezza dopo i pasti; che vi toglie sonno e tranquillità con i suoi bruciori, con i suoi gonfiori e con i suoi dolori.

Rasserrenatevi: avete il mezzo di metterlo a posto subito e bene con qualche cucchiaino, prima e dopo aver mangiato, di

Sale di Hunt

VENDIBILI NELLE FARMACIE - PREZZO L. 4,25 e L. 7,50

Un Tubo deve fare questo!

Deve sbiancare e pulire perfettamente i denti. Se così non fosse, vi rimborseremo l'importo pagato. È una leale offerta che vi facciamo sicuri dell'efficacia del nostro dentifricio. Due volte al giorno, pulitevi per due minuti i denti col Colgate. Finito il tubo, se non sarete convinti del risultato, ritornateci vuoto e sarete subito rimborsati.

S. A. Palmolive - Via Cerna, 40 - Milano

PRODOTTO IN ITALIA

PASTA DENTIFRICIA COLGATE

Pullisce perfettamente i denti e lascia l'alito puro, profumato.

SODDISFAZIONI

(NOVELLA)

Per chi conoscesse Max Baldwin — il celebre avvocato penalista di Chicago — sembrerebbe strana una simile affermazione: eppure egli difese l'imputato Tom Widson con la sincera convinzione di difendere un innocente.

Lo stesso valente penalista non avrebbe forse egli stesso saputo spiegare come gli si fosse radicata nell'animo l'assoluta convinzione di tale innocenza. Fatto è che, anche prescindendo dalle emergenze dell'istruttoria, egli giudicava Tom assolutamente incapace di aver commesso il reato ascrittogli; bastava stargli assieme un momento per convincersene. Si trattava di un ragazzino dall'aria eternamente spaurita, stupida e bonacciona. Non era certo quello il tipo del criminale!

Davanti alla Eccellentissima Corte egli parlò per un'ora e 45 minuti esattamente. La foga oratoria fu forse la stessa usata in ogni caso precedente, ma questa volta fu davvero ispirata.

Il grande avvocato provava — una volta tanto — l'intima soddisfazione di porre in opera tutta la sua sapiente e stupenda verbosità, coerentemente ad una propria reale ed indiscutibile persuasione.

Tom non era il colpevole! Non poteva essere una prova decisiva contro di lui quella di essere stato visto fuggire nelle vicinanze della gioielleria, subito dopo il furto. Quant'altra gente correva in quel momento di confusione? Fu forse colto sul fatto? Gli si era forse trovata indosso la collana di perle tolta dalla vetrina infranta?

Infine, il teste che asseriva di aver visto e di riconoscere in Tom Widson colui che aveva rotto con un pugno il cristallo, non era forse un vecchio signore dalla vista difettosa? (Vedi esame professor X. Incartamento A.) Come poteva il vecchio signore esser sicuro del riconoscimento se — al momento del furto — si trovava esattamente a metri dodici e settantacinque centimetri dalla gioielleria in parola? (Vedi Pianta C. Rilievi Difesa).

Avrebbe giurato il vecchio signore « sulla residua sua vista », sulla vita dei figli (quattro) che la persona da lui vista era veramente il presente imputato? (Tremilo convulso del vecchio signore.)

E ancora: Come si poteva supporre che quel ragazzino timido ed impacciato — incapace di rubare una cipolla — avesse avuto tanta audacia da compiere un colpo simile?

Commovente fu poi il finale. Baldwin usò frasi grandi: « Lo spettro dell'errore giudiziario », « La Giustizia calpesta », « La innocenza derisa », « Le sofferenze di un martire segregato dal mondo », « La morte prematura »...

Quando fu letto il verdetto di assoluzione, il pubblico applaudì. Tom Widson strinse commosso la mano al valente difensore. — Avvocato — gli disse — non so come ringraziarvi. Intanto ditemi quanto vi debbo ancora...

— Oh, non parliamone, ora, — rispose con noncuranza Baldwin — però... se proprio lo volete... La solita tariffa: 500 dollari. Credetemi, giovanotto, la mia maggiore soddisfazione in questo momento è quella di aver difeso un innocente!

E ciò dicendo egli si sentiva effettivamente commosso.

Il giorno dopo Mr. Baldwin ricevette la seguente lettera:

« Egregio avvocato! »

« Vi rimetto un assegno bancario di dollari 500 a saldo dei vostri onorari. »

« Per procurarmi questa somma ho dovuto vendere d'urgenza — e per ciò a condizioni per me svantaggiosissime — la collana di perle. »

« Mi resta comunque la grande soddisfazione di potervi così dimostrare la mia riconoscenza e di rendermi nel contempo degno della stima e fiducia dimostratemi. »

« Vostro TOM WIDSON. »

C. Tagliabue



PITTORESCHE ACCONCIATURE — Ad una festa popolare per la celebrazione del raccolto, in Germania, sono convenuti molti contadini, nei loro tradizionali costumi. Particolarmente ammirate furono queste due donne di Bückeburg (Germania del Nord) con le loro pittoresche acconciature.

LE ULTIME SCOPERTE DI MARCONI

Il volo cieco degli aeroplani

Reduce da un viaggio trionfale nel Brasile, dove suscitò i più calorosi entusiasmi, Guglielmo Marconi rientra ora in Patria. Interrogato, qualche ora prima della partenza, circa le esperienze in corso a proposito delle ultime applicazioni delle micro-onde e dei risultati ottenuti, Marconi rispose:

— Ne parleremo, probabilmente, al mio ritorno in Italia.

Nell'attesa che egli mantenga la promessa, fatta però senza impegno assoluto, di parlare delle ultime prove circa le micro-onde esperite nello specchio marino del Golfo Tigullio, diamo in proposito qualche notizia, contenuta nel puro ambito del fatto esteriore e non entrando nel valore e nella portata intrinseca delle esperienze, sulle quali si vuole e si deve conservare il segreto.

Le prove eseguite da Guglielmo Marconi, per una nuova dimostrazione circa la propagazione delle micro-onde, sono state presenziate soltanto dal tenente colonnello del Genio comm. Giuseppe Gusso con alcuni tecnici militari, imbarcati a bordo della nave di Marconi, l'« Elettra », che è il centro delle esperienze.

La stazione-radio dell'« Elettra » provava in contatto e relazione con gli apparecchi di tre stazioni: la bianca nave si spostava a seconda delle necessità richieste e dei risultati che si volevano ottenere, e tutto riuscì secondo quello che Marconi si era proposto di dimostrare e che per ora deve restare segreto. Il dipolo ricevente posto sull'« Elettra » corrispose perfettamente col dipolo trasmittente, collocato nelle tre stazioni radio di Santa Margherita, di Monterosa e di Monteburione.

Ma una particolare intensità è dedicata ora agli studi del problema connessi al volo cieco degli aeroplani nelle loro traversate aeree, vale a dire: sia in mezzo alle nebbie che impediscono ogni vista attorno, sia nella oscurità della notte, per evitare ogni ostacolo ed urto.

Tre punti particolarmente interessano a questo proposito e sono i seguenti. Trasmissione di informazioni radiogoniometriche sulla maggiore distanza possibile a mezzo di onde corte; assicurare la condotta dell'aeroplano nell'atterraggio quando l'aerodromo è avvolto nella nebbia e si trova in condizioni di visibilità ridotte; e specialmente trovare dei dispositivi od apparecchi per segnalare la vicinanza di ostacoli, come le antenne radio-telegrafiche od altri aeroplani in volo od a terra, quando la visibilità è debole e scarsa.

Le esperienze per assicurare il volo cieco si stanno compiendo negli aerodromi di Croydon, di Gaviick e di Gravesend. E per provare il volo cieco è stato installato sull'aeroplano sperimentale un tipo speciale di radiofaro detto « di accosto o di approccio » per l'atterraggio in volo cieco, il quale fornisce una nota



acustica data alla distanza massima di venticinque miglia.

Si tratta d'un apparecchio inventato da Marconi simile a quello da lui costruito ed ormai adottato da quasi tutte le navi d'ogni Marina e chiamato « Ecometro »: un piccolo e meraviglioso apparecchio che dal giorno in cui fu costruito si disse avrebbe rivoluzionato completamente la navigazione tanto marittima quanto aerea.

Partendo da un punto tecnico ideato da un russo e migliorato dal francese Langevin, Fleurisson, Marconi lo sviluppò e perfezionò talmente da costituire una

La radio che taglia la carne



La signorina che vedete qui sta tagliando una grossa bistecca di manzo con l'aiuto della radio e ciò per dimostrare come tagli bene il nuovo « coltello » chirurgico con l'applicazione di una corrente ad alta frequenza attraverso un ago isolato. Non si tratta quindi di un'arma per i macellai, ma di un delicatissimo strumento per operare negli ospedali. Allo strumento che taglia non è attaccato alcun filo metallico e la corrente necessaria passa attraverso il corpo di chi l'adopera.

invenzione assolutamente nuova.

La prima applicazione del nuovo strumento, Marconi la fece alle navi ed, in poche parole, essa consiste in ciò: una piccola stazione radio a scintilla, collocata sul ponte di comando della nave, produce delle onde ultrasonore che arrivano sul fondo del mare, ritornano indietro, sono ritrasformate in onde elettriche e riportate sino alla stazione a scintilla del ponte di comando, dove un indicatore luminoso indica, ad ogni minuto secondo, la profondità marina sulla quale la nave procede o galleggia.

Questo apparecchio rende impossibile alla nave di andare ad urtare contro scogli, subacquei, o relitti di navi abbandonate nel mare, o in bassifondi, poiché ne segnala in tempo utile la presenza.

Visto l'ottimo risultato di questo strumento sulle navi, Marconi ha diretto i suoi studi ad utilizzarlo in senso orizzontale e non soltanto verticale: in tal modo esso diventa applicabile agli aeroplani e dirigibili.

Questo Ecometro funzionando in ogni senso, sopra e sotto, di fianco, davanti e dietro, diventa l'avvisatore automatico di tutto quello che di solido esiste o sopra, o sotto, o davanti, o dietro, o ai lati dell'aeroplano, avvertendone la presenza a venticinque miglia di distanza e cioè più che in tempo per mutare la rotta, poiché lo strumento indica la precisa posizione dell'ostacolo. In tal modo, procedendo anche in mezzo alla nebbia od all'oscurità, il pilota dell'aereo non vede l'ostacolo ma ha indicato sul quadro dell'apparecchio la posizione di esso e lo scarta, come per l'atterraggio ha di continuo l'indicazione della distanza dell'apparecchio da terra, in modo da potersi posare con le dovute precauzioni. Con l'installazione a bordo degli aeroplani di questo nuovo apparecchio, quando sia completamente perfezionato, la navigazione degli aerei tra le nebbie e nella notte sarà sicura da ogni sorpresa.

Ben lontana è invece ancora la soluzione del problema della propulsione degli aeroplani a distanza, per mezzo di emissioni radioelettriche.

Ricordiamo le precise parole dette da Marconi qualche tempo fa a questo proposito: « Gli esperimenti compiuti permettono di formulare incoraggianti conclusioni. Le emissioni radio non possono dare alle macchine la forza motrice, ma senza dubbio potranno un giorno permettere di « controllare » perfettamente il funzionamento dei motori e dei congegni sottoposti alla loro influenza. Così una squadriglia di aeroplani fatta partire in formazione serrata, senza bisogno di piloti, potrà essere guidata su qualunque campo avverso per qualsiasi azione vi si voglia eseguire ».

Il genio italiano giungerà presto anche a questa realizzazione.

Lorenzo Alpino



I corsi scolastici dell'Istituto

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

sono preziosi specialmente ora con le nuove disposizioni ministeriali, per chi abita nei piccoli paesi, e per chi è occupato durante il giorno. Essi portano in breve tempo

DALLA QUARTA ELEMENTARE

fino all'esame di maturità

LICEALE

e agli esami di abilitazione per le professioni di

Ragioniere, Agrimensore, Maestro, Professore di Stenografia, Segretario Comunale, o ad una cultura tecnica specializzata per Operai, Agricoltori, ecc.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, dunque, all'Istituto:

Scuole Riunite per Corrispondenza

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

a tutti gli uffici di informazioni di

MILANO - Via Cordusio, 2.

GENOVA - Galleria Mazzini, 1.

TORINO - Via S. Franco d'Assisi, 18.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1936-37), di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetrica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di radio, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, per operai, Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, ecc.

Tagliare e spedire in busta a: Scuole Riunite Editrici - Roma - Via Arno, 44.

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-27-10

Sig. _____

ALPHA CACHET BERTELLI

MALI DI TESTA - DI DENTI
NEURALGIE - INFLUENZA

**IL DOLORE
SCOMPARE
E IL CUORE
NON SOFFRE**

GRANDE EFFICACIA
IN PICCOLO VOLUME

ALPHA CACHET BERTELLI

Aut. Pref. Milano 29811 del 21 Maggio 1934-XVI

QUANDO PRANZAI CON RAS SEJUM...

Quando pranzai con Ras Sejum in Adua, le popolazioni del Tigre non immaginavano ancora che i tempi della loro liberazione sarebbero stati prossimi. Tanto meno lo supponeva il principe feudatario che mi volle ospite nella sua residenza la sera stessa del mio arrivo nella città. Era l'ottobre del 1933. La carovana dei miei muletti aveva arrancato per dieci ore dalla Valle del Mareb alle pendici di Abba Garima. Verso le sette di sera, quando le fiamme del sole morente gettavano sangue nelle conche paludose del vallone, si avvistarono le prime capanne. Capanne di paglia e palafitte, col tetto di frasche. Mendicanti giacevano nella mota, vari lebbrosi con le mani mutilate reggevano la ciotola della limosina davanti a una chiesa copta. Bambini nudi diguazzavano frugando con i bastoncelli tra le deiezioni di una mandria.

La notizia dell'arrivo d'una carovana si diffonde. Escono dai tuguri frotte di uomini e donne, si affollano attorno ai muletti, interrogano gli ascari della mia scorta. Sembra un'accolta di ergastolani evasi sul far del crepuscolo da qualche bagno criminale trascinandosi dietro tra gli svolazzi del vento i lembi biancheggiati delle tuniche a brandelli.

Noi facciamo capo anzitutto all'Agenzia consolare d'Italia, unica costruzione di foggia civile ed europea in mezzo al disordine sciagurato delle stamberghie. Qui trovo un amico che adempie ad una nobile missione di civiltà in questa terra ancora selvatica e immersa nel letargo preistorico.

Domando per mezzo suo udienza al principe Sejum che governa il Tigre occidentale ed ha stanza qui in Adua. Egli è uno dei massimi feudatari del vecchio regno. Un giannizzero scalzo, rasato, armato di archibugio si presenta poco dopo alla porta del Consolato recando la risposta del principe. Egli acconsente a ricevermi e vuole che resti ospite suo alla tavola.

Altra carovana di muletti ed eccoci incamminati verso la reggia che sorge nella parte più elevata della città. Poche strutture di muro, palafitte e tettoie di lamiera ondulata. Davanti all'atrio una scorta d'onore presenta le armi. Un'accolta di ceffi ottusi, truculenti, intontiti, occhi strabici, bocche tumefatte. Issano lance preistoriche, o canne arrugginite d'archibugio.

Un ciambellano in camicia da notte, sbrandellato come tutti gli altri, ci introduce, dopo qualche minuto d'attesa nella sala d'udienza.

Nella penombra intravedo una larga tavola a fondo della quale, sotto una specie di baldachino, troneggiano due figure. Il principe siede alla sinistra, la principessa (uizerò) alla destra. Entrambi vestono un ampio mantello e si contengono in una rigidità statuaria.

Il console ed io prendiamo posto al lato destro della tavola, altri due dignitari etiopici siedono al lato sinistro.

Qua e là servitori scalzi scattano come canguri recando al commensali i prodotti odoranti della indigena cucina.

Si parla per il tramite dell'interprete. Ras Sejum con il suo viso quadrato, taurino, acceso dal lampo fosco delle pupille, si interessa del mio viaggio attraverso le lande del Tigre, mentre la principessa al suo fianco scuote la massa architettonica di una increspata altissima capigliatura.

Dalla finestra una frotta di curiosi incastra i crani rasati attraverso le commessure dell'inferriata per godersi lo spettacolo dell'insolito desinare; un gobetto serve la principessa, mentre alcuni monelli indigeni si cacciano di soppiatto sotto la tavola e altri si rannicchiano o si sdraiano accanto alle pareti.

Ras Sejum evoca le gesta del padre: Ras Mangascià Johannes. Dopo la giornata del '96 egli era stato rimosso dal governo di Adua. Sua moglie, uizerò Caffei era nipote dell'imperatrice Taitù. Mangascià si ribellò a Menelik che egli considerava come usurpatore. Per questo, nel '99 Menelik spedì contro di lui Ras Maconen, che si impossessò di Mangascià e lo fece relegare nel forte di Ancober. Qui egli morì prigioniero.

Mentre Ras Sejum evoca le sventure del padre, la sua voce si fa rotta e brusca. I tempi sono pas-



Un gobetto serve la principessa, mentre alcuni monelli indigeni si cacciano di soppiatto sotto la tavola o si rannicchiano a fianco delle pareti per ascoltare le nostre strane conversazioni.



Ras Sejum
Adua
14 ott 33
V.B.B.



Tipi della guardia d'onore di Ras Sejum
Adua ott 33
V.B.B.



La principessa
moglie di Ras Sejum
Adua
ott 33
V.B.B.

boscata. Dicono che gli sia stato aperto il ventre a colpi di spada e vuotato il sacco delle viscere sì che morì dissanguato presso una fonte.

Il pranzo di Ras Sejum è terminato. Al levar della mensa un fanciullino dal volto emaciato, dagli occhi sporgenti e leggermente strabico ha fatto la sua comparsa nella sala: il figlio minore del Ras. Uno degli armigeri si è prosternato davanti a lui in segno di ossequio offrendogli una ciotola di miele.

Di fuori, frattanto, un agglomerato di gente è sopravvenuto. Nel mezzo del cortile stanno scannando una capretta giovane appiccata a un palo e un gruppo di uomini beve il sangue freschissimo. Il capo degli ascari mi addita un giovane piccolo, tarchiato, quasi nudo, armato di coltellaccio, con un viso pesto e una bocca enorme.

— Quello venire da Macallè; appartenere alla corte di Ras Gugsà.

Io prendo il sacco dei talleri dando ordine che venga offerto del denaro all'indigeno perché segua la mia carovana.



In attesa del colloquio: occhiata al paesaggio.

Così avviene. Quando siamo abbastanza lontani dal castello di Ras Sejum faccio accostare l'uomo al mio muletto e gli rivolgo alcune domande. Parla discretamente italiano, con i verbi storpiati all'infinito, com'è costume della gente d'Africa che ha dimestichezza con nostre truppe indigene. La luna splende sulla conca di Adua. I fuochi bruciano nelle capanne. Certe strane cantilene echeggiano in lontananza e le campane di pietra della chiesa di San Giorgio battono.

Fu proprio quest'uomo a descrivermi la passione del vecchio Ras che morì invocando la civiltà liberatrice d'Italia, i sentimenti generosi e fieri del figlio ribelle alla sopraffazione di Addis Abeba, la sua vita avventurosa, il suo amore per la figlia del Negus politicamente odiato. Amore pieno di drammi e di contrasti, passione di due cuori assillati dalla ostilità degli eventi, dalla odiosa inimicizia dell'ambiente di corte. E mi ripeté poi la narrazione d'un episodio che già mi era stato vagamente accennato da altre parti, durante quel mio soggiorno in terra d'Etiopia: la morte della principessa di Macallè, torturata dal mal sottile, oppressa dalle insistenze della corte che poneva al fianco suo dei turpi stregoni.

Si dice che fosse inviato un aeroplano a Macallè perché raccogliesse la salma. Sulle torri del castello brillarono tutta notte le fiaccole per segnalare di lontano la rotta all'apparecchio. E il mattino seguente la macchina rombante, al comando di un pilota forestiero, si poggiò sulla piazza del mercato debitamente sgombrata. La gente si assiepava lanciando grida di dolore attorno al feretro della bruna principessa, che stava per essere involata per le vie del cielo, alla fanatica adorazione dei sudditi.

Pallido, contratto, nel gesto di un antico cavaliere, Ras Gugsà fissava quel sarcofago mentre gli indigeni genuflessi spargevano frasche. Tale il racconto.

Un quadro leggendario.

Ora il destino ha condotto Ras Gugsà verso il compimento dei suoi antichi ideali facendolo ospite d'Italia in tempi di redenzione. L'altro, Ras Sejum Mangascià, dallo sguardo corrucciato, è fuggito a capo di orde tigrine dalla sua triste dimora di Adua, inoltrandosi verso le tenebre montuose dell'Amhara in attesa che anche il suo destino si compia. Di quella visita non ho conservato che questi schizzi sul mio taccuino di viaggio.

V. Beonio-Brocchieri

(Schizzi dell'autore)



Il figlio
minore di
Ras Sejum
Adua
ott 33
V.B.B.

AKSUM, LA "CITTÀ SANTA,"



Una processione religiosa nel cortile della chiesa di Sion.

La chiesa di Sion ad Aksum.



Anche il vescovo della città di Aksum, (la terza importante località del Tigre, Adua e Adigrat sono già saldamente nelle nostre mani) ha fatto atto di omaggio e di sottomissione alle autorità italiane.

Aksum si trova a circa trenta chilometri da Adua e a 2198 metri sul livello del mare. Non è solamente un importante centro, degno di formare un triangolo con le altre due, ma ha una specialissima importanza, e quindi la sua caduta sarà particolarmente dolorosa per gli Etiopi: è la «Città santa» dell'Impero e fu già capitale, prima di Addis Abeba.

La sua origine è antichissima: il suo nome si fa già nel primo secolo, ma la città dev'essere sorta ancora prima. Se poi si dovesse dar retta alla leggenda, si andrebbe nientemeno che al tempo di Salomone, il re biblico, del quale, e della regina di Saba, la stessa leggenda vuole fosse figlio Menelik o Menelik I. Certo è che Menelik II, che, con quel semplice numero ordinativo, «dopo tanto ala di secoli», si ricollegò al primo, credette o volle far credere a questa inverosimile discendenza, perché, quando qualche decennio fa, in un sarcofago, furono trovate alcune ossa umane e monete aksumite d'oro e di rame, e si disse senz'altro appartenere le une e le altre a quel lontanissimo rampollo salomonico, dette ordine che le preziose reliquie fossero trasportate nel santuario della città (qualcuna anche ad Addis Abeba).

E' questo santuario il maggiore, non solo di Aksum, ma anche dell'Etiopia. Dedicato a Sion, il biblico nome della santa Gerusalemme, secondo una tradizione, — leggende e tradizioni laggiù, evidentemente, quando ci si mettono, non badano a spese, — sarebbe stato eretto da San Giuseppe nel tornare, con la Vergine, dall'Egitto.



L'effigie della Madonna nella chiesa dell'Abba Liganos.

«mirabile visione» è soltanto ammesso il suddito Nevrait, che, morendo, tramanda il gran segreto al suo successore.

Un'altra caratteristica della Città Santa degli Etiopi è di genere profano: la costituiscono i monoliti. Il maggiore fra quelli tuttora in piedi è alto metri 25 con una larghezza, alla base, di m. 2,65, poggiante sopra un largo piedestallo. Ma proporzioni superiori a tutti, — circa un centinaio, — ha un obelisco che giace a terra, presso la casa di Bascia John, in quattro frammenti: era alto m. 33,50, cioè un metro e mezzo più dell'obelisco che sorge a Roma in piazza del Laterano e che è il maggiore degli obelisci egizi dell'Urbe. E, come questi sono coperti di geroglifici, così i monoliti di Aksum, quando non sono grezze ste-



Il mercato settimanale.



Una veduta generale di Aksum e (sopra) il campo degli obelisci.

Quale è ora, è opera di ricostruzione del secolo XVII, e sembra più una fortezza che un tempio. Si presenta, infatti, come un grande blocco quadrangolare, coperto da una terrazza coronata di merli, come un castello. Le merlature figurano anche nel parapetto della terrazza, sulla quale, come su platea sopraelevata, l'edificio è poggiato, e che scende sul lato meridionale a guisa di scarpata.

Né è a dire che a tanta semplicità, anzi rozzezza esteriore, corrispondano splendore e ricchezza interiori. Le devastazioni belliche e le ingiurie del tempo hanno ridotto quasi a uno scheletro questo santuario che, nei primi secoli dell'Era Cristiana, fu nel suo maggior fiorire. Restano oggi di esso alcuni cospicui tesori. Il più prezioso di essi è conservato nella parte centrale del tempio e, se anche in questo caso non ci fosse da

temere che la leggenda si sia data allo spreco, sarebbe davvero incomparabilmente venerabile. Si tratterebbe, nientemeno, che dell'Arca dell'Alleanza. Come ognuno ricorda, questa era, presso gli antichi Ebrei, un tabernacolo portatile che conteneva la Testimonianza, ossia le due tavole della Legge, e, pare anche, un vaso d'oro contenente, a sua volta, la manna caduta nel deserto e la verga fiorita di Aronne. Salomone ne ornò il suo splendido tempio di Gerusalemme. E come ora si trova in Aksum? Sempre in grazia di quel primo Menelik, che farebbe da anello di congiunzione tra il sapientissimo dei Re e gli imperatori d'Etiopia: avrebbe fatto egli il trasporto da Gerusalemme ad Aksum.

Tanto tesoro, autentico o preteso che sia, è racchiuso in una specie di Sancta Sanctorum, come già in Gerusalemme, i cui muri sono coperti da affreschi di sog-

le, sono istoriati e lavorati accuratamente, a sezione rettangolare, però, invece che quadrata.

Oggi Aksum ha una popolazione di 3-4000 anime e, importante anche per i suoi mercati, ha l'aspetto di una grossa borgata tipicamente abissina, cioè di un insieme di capanne. Sul gregge, rappresentato da queste, stanno, pastori relativamente giganti, le case dei preti e dei capi, tra boschetti di ginepri e di olivi, dominate, alla loro volta, dal Santuario di Sion.

Noi la rispetteremo certo e, soprattutto, non dimenticheremo che, nel terzo secolo, portarono in essa la parola e la religione di Cristo, prima che fossero degenerare, i due fratelli seguaci della nuova luce Frumenzio e Edesio, il primo dei quali fu anche il primo vescovo di Aksum.



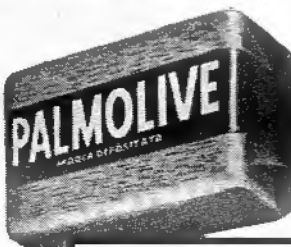
PIANI VERSO LA GIOVINEZZA DELLA CARNAGIONE

Adottate il Palmolive e comprenderete perché oltre 20.000 esperti di bellezza lo raccomandano per conservare l'epidermide morbida e splendente. Al mattino ed alla sera, massaggiare il viso, con la sua abbondante schiuma. Risciacquare prima con acqua tiepida e poi con fredda, infine asciugare delicatamente. Per il bagno seguitare lo stesso trattamento. La schiuma del Palmolive penetrando nei pori li libera da ogni impurità. Fabbriato mediante una speciale miscela di puri oli vegetali, il Palmolive ammorbidisce l'epidermide senza irritarla.

Anche il Shampoo Palmolive, è a base d'olio d'oliva. Preparato in due tipi: per bruno, ed alla camomilla per biondo, rende i capelli soffici e vaporosi senza bisogno di ulteriori trattamenti. Acquistate con L. 1.- la busta contenente la doppia dose di Shampoo Palmolive.



Prodotto in Italia, il Palmolive si vende ora a prezzo modico.



L. 1,40 AL PEZZO

MIGLIAIA DI DONNE DEBBONO AL SANADON



la recuperata salute, la liberazione dalle sofferenze che prima le torturavano: irregolarità e dolori mensili al ventre ed ai reni, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, brividi, emicranie, vampi di calore, crisi di nervi, varici, emorroidi, gonfiore, chiazze violacee alle gambe.

Ecco qualche attestato:

Soddisfatto oggi ad un dovere di coscienza, manifestando che il SANADON, usato da me in vari casi, ha dato risultati veramente miracolosi. Le mestruazioni abbondanti e dolorose, spesso irregolari, sono state prontamente regolarizzate e ridotte al normale. I sintomi generali che frequentemente accompagnavano quei disturbi sono anch'essi cessati in poco tempo. Dott. G. O. di S. - Cosenza.

Da parecchi anni soffrivo di irregolarità mensili e sempre con forti dolori da rimanere a letto vari giorni. Ricorsi alla cura del SANADON ed ora vado benissimo e tutti i miei dolori sono scomparsi. R. B. - Roma.

Mia moglie da parecchio tempo si trovava affetta da varici e non faceva che aumentare le sue sofferenze. Avendo preso il SANADON, fin dai primi giorni notò un miglioramento, tanto che poteva accudire alle faccende domestiche. Ora è completamente guarita e non ha da notare nessun disturbo. C. G. - Carbonara.

Un buon prodotto si giudica dai risultati che dà. La cura del SANADON è indispensabile, a tutte le DONNE, di qualunque età.

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 1 - Via Uberti, 35 - Milano - ricevo l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

8 Aut. R. Prol. Milano N. 29554-IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

Aria, luce e sole

sono indubbiamente dei coefficienti indispensabili per la salute dei vostri bambini, ma da soli non bastano. Occorre anche una alimentazione appropriata. Alla mattina e a merenda ogni mamma dovrebbe dare ai propri figliuoli un buon caffè-latte preparato col Vero Malto tostato dell'Abate Kneipp, comunemente denominato Caffè Malto Kneipp che è un alimento completo, di gusto gradevole e, per di più, anche a buon mercato. Anche il vostro medico ve lo consiglierà. La marca originale «Kneipp» è in vendita in tutte le buone drogherie e torrefazioni. Gratis riceverete un opuscolo esplicativo inviando indirizzo: a Max Frank, Via Giulio Uberti N.° 13, Milano.

Un monumento ad una mucca

A Seattle sulla costa nord-occidentale del Pacifico esiste un monumento ad una mucca di razza Frisone che seppe acquistarsi una celebrità mondiale per la più alta produzione di latte che mai si sia ottenuta. Si tratta di 16778 litri di latte in 365 giorni nel primo anno di controllo, di 15897 nel secondo anno. Questa mucca ha dato prova della fissazione e della trasmissibilità dei suoi caratteri imprimendo a tutta la sua discendenza una costante attitudine alle più alte produzioni lattifere.

Difatti ai piedi del monumento è la nipote diretta della grande nonna Segis pieterje prospect la quale porta il nome di Carnation prospect Veeman ed è tenuta al collare da un bambino. Questa nipote ha toccato, a dieci anni di distanza dalla nonna, nel 1932 il «record» con 16603 litri di latte in 365 giorni qualificandosi campionessa assoluta fra tutte le lattifere viventi.

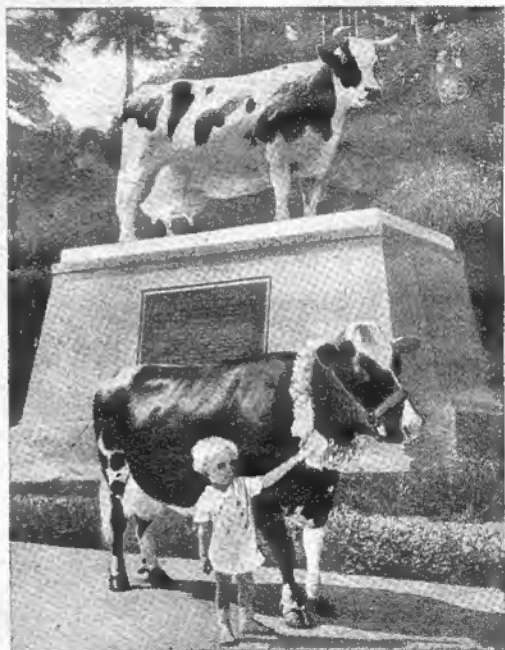
Queste sono alcune delle significative dimostrazioni del mirabile lavoro cui si sono date le Carnation Milk Farms nordamericane, le quali, con grande larghezza di mezzi, in un quarto di secolo di lavoro guidato dalla scienza, si sono date alla combinazione e condensazione delle linee ereditarie lattifere di oltre tremila soggetti di razza Frisone che in origine provennero dall'Olanda. Con tale rigoroso proce-

dimento selettivo si è formato l'ambiente zootecnico eccezionale da cui si sono potuti esprimere soggetti campioni assolu-

rigoroso scientifico allevamento di questi celebri tori frisone che adopera su di un vasto gruppo di mucche frisone sceltissime, che furono prese dal più rinomato allevatore olandese. L'azienda ha successivamente acquistato in America, dalle Carnation Milk Farms, quattro tori di grandissima classe, di cui uno dei migliori è il Carnation Producer. E' padre del più pregevole toro che esista oggi in America, il famoso Sir Juka May, vincitore assoluto di tutti i premi di categoria e capostipite di una delle più pregiate discendenze lattifere Carnation. Questo splendido toro ha sette anni e fu importato in Italia nel gennaio 1930.

Ha dato già una lunga generazione di splendide manze e di magnifici torrelli. Tutta la discendenza femminile risente l'impronta della linea a grande produzione di latte. L'azienda, esemplare per la diligente applicazione di tutti i più pratici e migliori criteri tecnici di allevamento, dispone di 1400 ettari per la stabulazione delle lattifere, dei tori e degli allevi, ed ha messo questo delicato organismo sotto la direzione e il controllo di un valente veterinario specializzato perché si mantengano anche fra noi le direttive genetiche e di selezione adottate con tanto successo in America.

A. Marescalchi



UN ALFABETO DI ALBERI

L'albero, divina manifestazione della natura, parla sempre alla mente e al cuore. Non solo quando è vestito di tutta la pompa della sua verde fronda e si prodiga in rimatorie ombre, ma anche quando, nel pieno verno, branche e rami nudi e contorti, lisci o nodosi, dice le vicissitudini della vita, le lotte sostenute e le vittorie raggiunte talora col sacrificio della bellezza perduta.

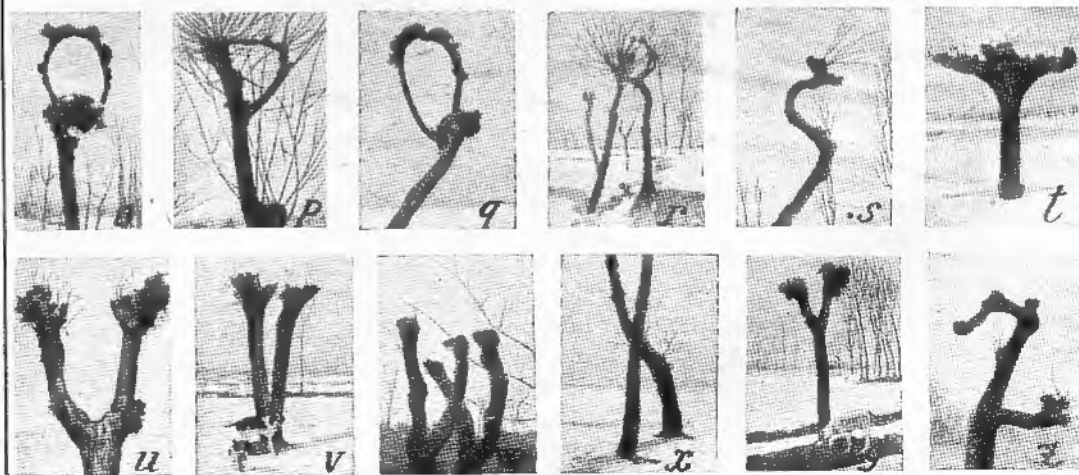
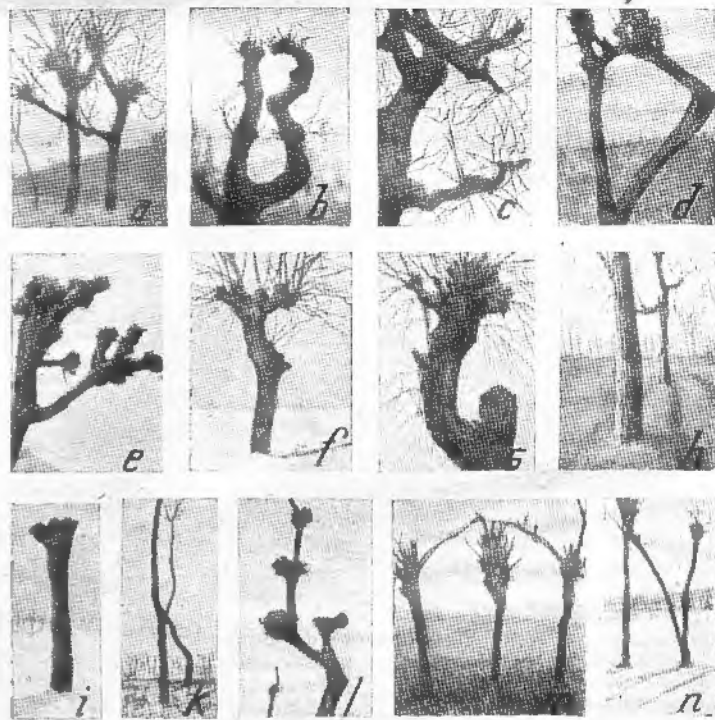
Spesso è l'uomo, nei suoi fini pratici di vita, che incide sulla armonia dell'albero. La potatura, l'innesto, il taglio mal fatto, le piegature, ecc. giocano nel lasciare impronte durevoli.

Un albero che molto sente queste torture è il salice che così frequente alligna lungo i rivi e i canali e i fossi. E allora prende forme stravaganti che colpiscono anche chi dal finestrino del treno o nel rapido passaggio sulle strade li osserva, fantasmi poi nelle notti di luna: popolano la campagna di figure strane e talora paurose.

Ma un arguto e dotto scrittore di quella bella rivista del Comitato nazionale forestale che è Il Bosco ha scorto in questi alberi in veste invernale addirittura la figurazione delle

lettere dell'alfabeto. Non sono proprio tutte perfette, ad esempio la e è un po' confusa, la i è forse poco chiara, la l trop-

po stile liberty, la s non è del tutto a serpente allorcigliato, ma in complesso l'alfabeto arboreo naturale c'è.





I VOLONTARI PER L'AFRICA — Entusiastico commiato di un gruppo di volontari italiani dimoranti a Parigi, al momento di prendere il treno per l'Italia.

AVVENTURE DI UN "MERCERO"

Uddi alcune voci d'uomini gridare con spavento: — «Alacran! Alacran!»

E subito dopo vidi i bagliori delle torce a vento: tutto il campo era in allarme. Non si credeva già che tale spavento fosse esagerato: da noi lo scorpione è un animaletto quasi innocuo, la cui puntura non è di molto peggiore di quella di un'ape: ma i grossi scorpioni messicani sono veramente pericolosi, specialmente per un ragazzo.

Poiché probabilmente, da quanto avevo capito dalle diverse grida, si trattava di un ragazzo, del figlio del capitano, che doveva essere stato punto da uno di quegli immondi animali.

La cosa mi avrebbe lasciato abbastanza indifferente, se non avessi scorto, nella confusione del campo, la possibilità di svinarmi.

Sgattaiolai fuori della mia prigione, e vidi uno spettacolo veramente pittoresco. Un ragazzo di dieci o dodici anni se ne stava sdraiato al suolo, contorcendosi e gridando: intorno a lui alcuni uomini, armati di torce, guardavano esterrefatti, mentre il capitano, in ginocchio, cercava di confortare il ragazzo. Altri uomini accorrevano da tutte le parti portando in mano le loro fiacole, che proiettavano sulle casette bianche ombre mobili che sembravano fantasmi.

Il povero «nino» mi faceva compassione, ma, a dire il vero, mi premeva di più di rientrare in possesso della mia merce e di scappare, e quindi mi diressi, tenendomi nell'ombra, verso la più grande delle case, dove avevo visto condurre la mia carretta. Ma un grido di angoscia mi fermò.

— Muore... muore! — urlava il capitano.

Cosa volete che vi dica? Il buon sangue italiano che mi scorreva nelle vene ebbe un tuffo, e mi arrestai: non potevo e non volevo lasciar morire un innocente, sapendo che io avrei potuto salvarlo, poiché avevo nella mia carretta dell'ammoniaca. Mi avvicinai al gruppo.

Il figlio del capitano era scuro, e un enorme scorpione era attaccato con le sue chela al tallone destro del ragazzo. Lo scorpione era ancora vivo, e teneva la sua coda velenosa rizzata in aria: nessuno di quegli uomini, che pur erano arditi briganti, aveva avuto il coraggio di uccidere l'animale: il capitano era fuori di sé, e i suoi compagni avevano quel superstizioso terrore che, nelle persone ignoranti, incutono tutti gli animali che strisciano. Scostai quegli uomini, e con un colpo di tallone schiacciai l'animale.

La gamba del ragazzo incominciava a gonfiarsi: col mio fazzoletto feci una legatura stretta, e curai il ferito secon-

do le regole che mi erano state insegnate a scuola.

Avevo salvato il ragazzo, ma avevo perduto l'occasione di scappare, poiché uno dei briganti, e precisamente l'«arriero» che mi aveva condotto nel «pueblo», non mi perdettero più di vista e mi ricondusse nel mio carcere. A mezzanotte venne il capitano, e mi guardò a lungo senza parlare.

— Hai salvato mio figlio — disse poi con voce commossa. Non risposi.

— Non sono un ingrato — riprese il capitano. — Vieni: qua fuori c'è la tua carretta con tutta la merce, ed ecco il tuo denaro. Puoi partire anche subito.

Stavo per uscire dalla tana, quando l'«arriero» si pose fra me e il capitano, e guardò in viso questo con una espressione molto cattiva: quei due uomini erano rivali.

— «Caballero» — disse il mio carceriere — c'è una legge fra noi che assegna a colui che fa il colpo un quinto della preda. Prima che questo «muchacho» se ne vada, reclamò la mia parte.

Il capitano si fece bianco per l'ira, ma non rispose.

— Poi — ghignò l'«arriero» — c'è un'altra legge, e questa fu fatta proprio da lei, che ci impone di uccidere chi ha visto il «pueblo», a meno che...

— Io sono il capitano — ri-

LO SPECCHIO DELLA VOCE



Come un contante specchio riflette i lineamenti del viso, così il «Voice Mirror», cioè lo specchio della voce, fa riprodurre le parole pronunziate da una persona al telefono, in modo tale che chi ha parlato all'apparecchio può sentire ripetere le sue frasi. La voce viene incisa magneticamente su un filo di acciaio e può essere riprodotta a volontà.

sposo questi — e posso modificare i miei ordini.

— Niente affatto! — esclamò l'«arriero».

— Noi che viviamo fuori delle leggi degli uomini, dobbiamo obbedire a quelle che abbiamo creato noi stessi. Consultiamo i nostri compagni.

I due uomini uscirono, ed io rimasi solo.

La luna era salita nel cielo, e il suo raggio disegnava sulla parete di mattoni della mia prigione un quadrato bianco, corrispondente alla porticina. Io rimasi lì a lungo, fissando il quadrato luminoso. Sentivo, confuse per la distanza, le vociferazioni dei «desperados» che discutevano la mia sorte, e compresi che nel campo c'erano due partiti, uno che teneva per il capitano, l'altro devoto all'«arriero». Un po' alla volta le vociferazioni cessarono, e tutto il «pueblo» rientrò nel silenzio: la mia sorte era decisa, ma nessuno apparve a comunicarmela.

Il quadrato luminoso si andava lentamente spostando verso oriente, e diventava sempre più piccolo: a un tratto vi si disegnò sopra un'ombra, l'ombra di un uomo, avvolto nel «serape» e col capo coperto da un sombrero. Mi voltai di scatto, e riconobbi l'«arriero»: mi sentii perduto, e fissai quell'uomo con inesprimibile orrore.

L'«arriero» teneva in mano il «machete» e mi disse con voce non priva di solennità:

— «Reza el credo!»

La mia ora era giunta. Non saprei ridire quali fossero i miei pensieri in quel terribile momento: so che fissavo il volto truce del brigante, che la luna illuminava in pieno.

Improvvisamente l'«arriero» lasciò sfuggire un sospiro: ma un sospiro così cavernoso, così terribile, che mi fece rabbrivire: vidi la sua faccia contrarsi in un ghigno spaventevole, poi lo vidi accasciarsi su se stesso e cadere bocconi davanti a me. Dietro a lui apparve il capitano, che teneva in pugno un «machete» stillante sangue.

— Vieni, — disse laconicamente il capitano.

Al di fuori c'era una mula aggaiata alla mia carretta. Il capitano mi diede un involto, mi accompagnò per un tratto senza più dir parola, poi si fermò e disse: — Vai, sei libero. So che sei troppo nobile per tradirmi, e non ti domando nemmeno la tua parola d'onore. «Dios te valga!»

E mi baciò sugli occhi. Io me ne andai nel deserto illuminato dalla luna.

Quando fui nel villaggio aprii l'involto datomi dal capitano: c'erano dentro i denari che mi erano stati tolti, il mio libretto di conto corrente, e una somma di mille pesos che mi regalava il capitano dei «desperados».

G. Bernardi

LA PAROLA DEL MEDICO

IL CETRIOLO (negli stomaci delicati) con i succhi di-
gestivi: che essendo privo di zuccheri, è adatto ai diabetici; che, contenendo sotto forma di bitartrato potassico, acido tartarico in abbondanza, è veramente diuretico; che rappresenta una sapida insalata ed un ottimo condimento; e che possiede veramente per la pelle quel pregio fin dal 500 ricordato dal Mathioli: «il succo e i semi mescolati a farina e seccati al sole fanno alla faccia bella la pelle».

Alla parola «bella la pelle» già mi par di sentire un diluvio di domande e di preghiere: «Di; spiega; insegna...»

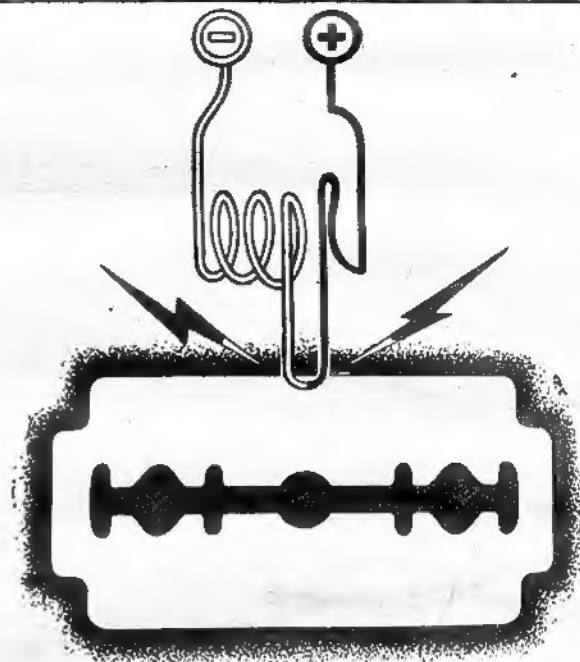
Ebbene; sappiate che l'idrolato di cetriolo e la pomata preparata con latte e succhi di cetriolo e di mela ranetta, molto valgono, oltre che a guarire certe malattie della pelle che si manifestano con dolore, prurito, e tensione, anche a far morbida la pelle delle piante a chi deve molto camminare, e bianca, al pari d'immolata neve, quella delle mani e della faccia a chi vuol apparire bella.

Credete voi che la rugosa Gegia avrebbe fatto al mio cetriolo quell'accoglienza, se del mio frutto avesse conosciuto questo mirabolante pregio? **Doit. Amal**

NEL MONDO DEI «FENOMENI»



In un precedente numero della Domenica del Corriere fu pubblicata una fotografia di un negro con sei dita per mano. Ecco un altro caso scoperto da un nostro lettore in Somalia: due «pollici» in ciascuna mano!



Con la tempera elettrica maggiori rasature

Due tempere in una lama: tenue nella parte che si adegua al rasolo, durissima lungo i fili per ricevere un'eccezionale affilatura. Ciò è reso possibile dal nuovo processo elettrico di tempera della Gillette. Ecco perché la Gillette Blue oltre che radere meglio consente un maggior numero di rasature. Provate la GILLETTE BLUE: ne vale la pena.

GILLETTE BLUE

Lira 7,- il pacco di 10 lame

L. 3,50 il pacco di 5 lame

LAME TEMPERATE ELETTRICAMENTE

PER GLI ESIGENTI VI È LA CREMA DI SAPONE GILLETTE A L. 5 IL TUBO

IL MELLIN entusiasma

... Del famoso Mellin già vi espressi tutto il mio entusiasmo affermando non solo attraverso l'esperienza nella clientela, ma principalmente nell'allevamento di due miei bambini gemelli, che merco il Mellin sono cresciuti sani e vigorosi.

Don. GIUSEPPE GRANDE
TREIA

Alimento
Mellin

Svezzate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

Chiedete l'opuscolo
"COME ALLEVARE
IL MIO BAMBINO."
dominando questo
giornale
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Carcano, 16 - MILANO (125)

GRATIS

e franco di porto, senza alcun obbligo in seguito, verrà spedito a tutti i lettori della Domenica del Corriere che ne facciano richiesta, l'interessantissimo libro:

IL NUOVO METODO DI CURA

di 360 pagine e più di 100 illustrazioni

Il libro tratta delle principali malattie, ne indica i relativi rimedi e contiene pure una parte del 275.000 attestati spediti per riconoscenza all'inventore del nuovo metodo di cura:

REV. PARROCO HEUMANN

Indirizzate la Vostra richiesta alla
Soc. An. HEUMANN - Sez. 39
Via Principe Eugenio, 62 - Milano
(il seguente tagliando può essere inviato come stampato).

Spett. S. A. HEUMANN - Sez. 39
Via Principe Eugenio, 62 - MILANO

Favorito spedirmi gratis o franco il libro:
IL NUOVO METODO DI CURA

Nome e cognome

Via e N.

Paese Prov.

LEGGETE Il Romanzo Mensile

Lire 2 il fascicolo. Abbonamenti: Italia L. 20 - Estero L. 30. Dirigere vaglia all'Amministrazione del «Corriere della Sera», via Solferino, N. 28, Milano.

5 SOLDI



**SIGARETTO
ROMA**
PER GLI AMATORI DEL
CLASSICO "TOSCANO"

LA REALTÀ ROMANZESCA

IL SEGRETO DEL FORZATO

Questa è l'ultima volta che mi radono il capo — disse il Numero 453, sottoponendosi alla consueta operazione del taglio dei capelli nel penitenziario di Charltown. — Prima che ritorni il nostro turno io sarò libero, finalmente! La pena a cui mi hanno condannato è oramai vicina a essere scontata tutta. Evviva la libertà! — Purché non ti salti in testa di commettere qualche altro delitto — osservò ridendo il sorvegliante, — e non ti rimandino qui... La volpe perde il pelo ma non il vizio... Il Numero 381 ascoltava e guardava in silenzio. Pareva che il vasto cranio del suo compagno destasse in lui uno strano e intenso interesse.

Quando, un'ora dopo, i due condannati si trovarono insieme al duro lavoro quotidiano, il 381 disse all'altro: — Dunque, Hodge, tu stai per lasciarmi... — Certo: è tempo, no? — Io invece ne ho ancora per molti anni, di questa vitaccia... a meno che non avvenga qualcosa che mi salvi... Tu potresti aiutare la sorte... se volessi... — Io? — V'era una specie di spaventata sorpresa in questa parola. — E in quale modo?

— Portando fuori, e consegnando a una persona, di cui ti daresti nome e indirizzo un documento di estrema importanza per me, per essa... e per te, sicuro, anche per te, poiché il favore che ti chiedo ti procurerebbe una grossa somma... tanto da poterti rifare una vita indipendente e senza preoccupazioni.

— Ah, se ti spiegassi meglio, Phil... — Nessuno ci ascolta? — No, il sorvegliante è lontano, per il momento; parla, dunque... — Ecco qua; tu sai che io mi chiamo Phil Wenbens e che mi trovo qui dentro per avere ucciso un uomo durante una rissa casuale. La cosa è diversa: quell'uomo, Jake Clark, io l'ho assassinato per impadronirmi di una ingente somma di denaro che egli aveva messo assieme, con l'intenzione di scappare all'estero. Jake Clark era della nostra rissa, cioè una canaglia... soltanto più fortunato di noi... io ero riuscito a sapere dove egli teneva nascosto il suo tesoro, e già avevo pronto il mio piano per sottrarglielo, quando un giorno, nel ritrovo che frequentavamo, forse per effetto del troppo vino bevuto, mi lasciai sfuggire delle parole compromettenti, le quali lo misero in sospetto. Capii che stavo per perdere tutto, e allora provocai la rissa, e lo

uccisi, sperando di salvarmi con una pronta fuga o addossando ad altri la colpa. Invece fui arrestato subito e condannato, senza poter raggiungere lo scopo per cui avevo commesso il delitto...

— Così che quel denaro... — E' ancora nel suo nascondiglio... Si tratta di un milione almeno... E' celato in una cantina, così bene però che, senza le indicazioni d'un piano che io possiedo, non si riuscirebbe mai a trovarlo, salvo demolire addirittura i muri maestri della casa.



— Perché l'ho nascosto qui. — E Phil Wenbens si toccò con la destra la fronte...

— E tu affideresti a me il famoso piano indicatore?

— Precisamente.

— E come hai potuto conservarlo, col rigore di visite e perquisizioni a cui siamo sottoposti?

— Perché l'ho nascosto qui.

— E Phil Wenbens si toccò con la destra la fronte, col gesto di chi ascluga il sudore.

— Allora tu conti di trascriverlo e consegnarmelo?

— Sì.

— Impresa arrischiata e inutile, poiché prima di uscire dal penitenziario io sarò rovistato da cima a fondo, con la cura più minuziosa, e...

— Non continuare; se tu accetti, garantisco che nessuno ti troverà indosso il documento, e tu non correrai pericolo di soria. Del resto, quando ti avrò spiegato la mia idea, sarai libero di dire sì o no, a tuo piacere.

I due forzati tacquero; s'avvicinava il sorvegliante. Ma poco dopo poterono riprendere il loro strano colloquio, il quale dovette essere alla fine pienamente persuasivo per Hodge se, con un lampo di contentezza negli occhi, egli concluse: — Bene, bene... accetto con entusiasmo.

Infatti, un mese dopo, il Numero 453, ridiventato Hodge

Gaunt, lasciava, senza alcun inconveniente, il penitenziario, avendo scontata la sua condanna, e si recava subito a Markin, per fare una visita a Dick Wenbens, il fratello del suo compagno di pena, e metterlo al corrente di quanto era avvenuto.

— Phil — disse — mi ha dato l'incarico di portarvi il piano che ci permetterà di rintracciare insieme la somma nascosta da Clark nella sua cantina. Voi ne darete a me una parte, per il mio disturbo, secondo i patti fatti, e adopererete il resto, che sarà il gruzzolo più grosso, in tentativi per far evadere vostro fratello. Col denaro tutto è possibile...

— Ma dove è questo piano?

— Un momento; v'impegnate a mantenere quanto Phil mi ha promesso?

— Ve lo giuro.

— Bene, — rispose Hodge — ora prendete un rasoio e radetemi la testa; il piano indicatore è tatuato nella pelle del mio cranio. E' stata questa un'idea geniale balenata a vostro fratello un giorno che ci trovavamo, là, nel penitenziario. I capelli ricresco, e celano quel che vi è sotto. Quando sono uscito per sempre da quell'inferno, sono stato perquisito... non vi dico fin dove... ma nessuno ha pensato a esaminarmi il cuoio capelluto... Il piano è tracciato in modo criptografico; Phil si fidava solo fino a un certo punto... anche di me. Ma voi, mi ha detto, possedete la chiave per la decifrazione: è vero?

— Verissimo.

Messa a nudo l'epidermide del cranio di Hodge Gaunt, apparvero infatti i segni indicatore e alcune parole.

— Tutto è chiaro, — disse allora Dick Wenbens — ci sarà facile rintracciare il tesoro; mio fratello mi avverte di consegnarvi cinquantamila lire soltanto... o di tagliarvi la gola, in caso di rifiuto.

— Mentite; egli me ne ha promesse duecentomila... Pensate che avrei potuto impossessarmi del milione intero, facendo demolire i muri...

— Vi avrebbero preso per pazzo...

— Voglio la somma stabilita, o denuncio tutto...

— Allora, peggio per voi...

Hodge gettò un urlo; la lama del rasoio che Dick stringeva in pugno gli penetrava già nel collo. Con un balzo fu in piedi, si gettò addosso al suo avversario, lo atterrò e con la forza erculeica che possedeva lo strinse alla gola, strozzandolo; poi come un pazzo fuggì, portando con sé, indecifrate, il segreto del tesoro.

Marino

LO SAPEVATE?

Perché il Negus **Salomone e la Regina di Saba** sarebbe stato anche questo: distinguere i maschi dalle femmine in un gruppo di giovanetti ugualmente vestiti e pettinati. Salomone aveva risolto problemi ben più ardui: invitò i giovanetti a lavarsi la faccia e dalla speditezza degli uni identificò i maschi, dall'accuratezza delle altre le femmine.

La Regina di Saba era bellissima. Nessuna meraviglia quindi se il gran Re d'Israele, non ostante le sue numerose donne, se ne innamorasse. E fu corrisposto; dalla relazione nacque un figlio, al quale venne imposto il nome di Menelik. Costui, educato dalla madre, tornata in patria, divenne a sua volta un gran Re. Egli conquistò parte dell'Etiopia, gettando le basi di un nuovo regno e fissando in Aksum (Aksum) la capitale. In questa città furono sempre incoronati gli imperatori d'Etiopia, escluso l'attuale Aile Selassie. Nei pressi di Aksum la tradizione vuole si trovi la tomba della Regina di Saba.

L'enciclopedia



UNA PATATA AMERICANA

del peso di 18 chilogrammi, è stata raccolta a Montes Claros, nel Brasile, da un italiano colà residente. Si può avere un'idea delle dimensioni del colossale tubero osservando il giovanetto dodicenne che lo sorregge.



Una bambina curata col Proton: Angela Gasparini, Stuffione di Ravarino (Modena)

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

Colta, a Milano, alla fermata del tram N. 16 a tergo della piscina comunale. Una signorina chiede al tranviere: — E' questa la piscina natatoria? Risposta: — Quella lì è la piscina; in quanto al natatoria mi so niente!



CARITA'... ETIOPICA
Istantanea del Ras umanitario che aveva detto: «Ieri ho dato una mano ad un povero schiavo!» (Dis. di A. Scatt.)



UN PROBLEMA
— Che bel fratellino hai, piccina. Come si chiama?
— Non lo so, signora. Non si capisce niente di quello che dice. (Dis. di Gattiani)

Una delle gare di tiro a segno è stabilita in questi termini: «Il tiratore che in trenta secondi abbatte 4 sagome, e per 3 volte consecutive, ha diritto ad un premio». Un partecipante si mette in gara ed in tutte e tre le prove non riesce ad abbattere neppure una sagoma. Una voce fra gli spettatori: — Alla baionetta!



PRUDENZA
— Che idea l'è venuta di mettere i trampoli di Gligino?
— C'è un topo in cucina, signora. (Lustige Blätter, Berlino)

LA SCIENZA IN CUCINA - L'EVOLUZIONE DEL MACININO

ETÀ DELLA PIETRA	ETÀ DEL FERRO	MEDIOEVO
STILE MODERNO	STILE 900	STILE AERODINAMICO

(Dis. di Burattini)



IMBONIMENTO FALLITO
IL VENDITORE DELL'AUTOMOBILE. — Le giuro che mi separo da questa macchina con maggiore dolore che se dovessi separarmi dal mio cane. — Allora compro il cane. (Dis. di Gattiani)

La cartolina che andavo ideando mentre passeggiavo per il Corso era qualcosa di superlativo, soprattutto per l'intreccio addirittura fantastico. Si trattava di questo: un bellissimo giovanotto, (lo si capisce) scapolo impenitente e fermamente deciso a restare tale per tutta la vita, muore alla bella età di anni novantanove dicendosi tutto soddisfatto: «Bravo, ragazzo mio, tante donzelle ti hanno teso la rete, ma tu, duro, e nessuno ti ha pesca-



TIRO ALLA FUNE
— Spiega a quel testone di Gerolamo che cosa deve fare! (The New Yorker)

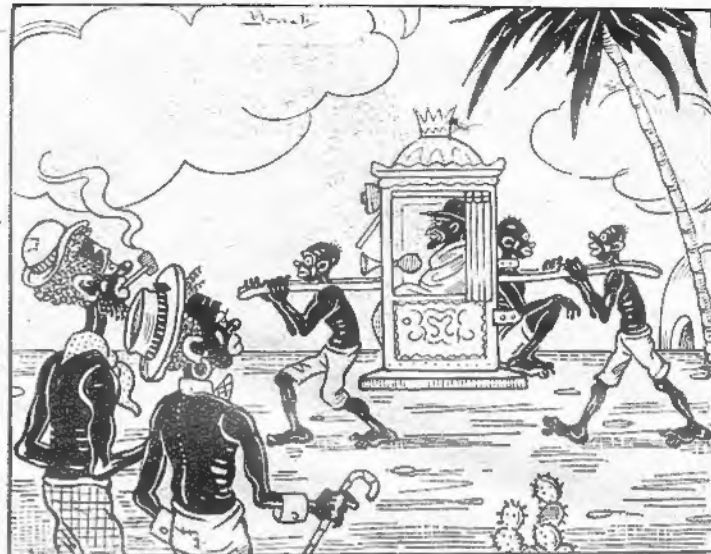
Puntolini, un giovane villico, sorveglia le sue mucche, che pascolano tranquille, su un verde prato che discende sino alla linea ferroviaria. Il giovanotto s'annoiava. Balza sulla staccionata, che fiancheggiava il binario, ci si siede e, con un filo d'erba tra i denti e le gambe ciondolanti nel vuoto, attende... Passa di là il suo amico Stoppetti.
— Puntolini, che stai facendo?
— Non lo vedi!... Me la spasso!
— Che gusto... Mettersi a sedere sopra una palizzata per veder passare i treni!...
— E perché?... Non ci sono quelli che pigliano il treno per veder passare le palizzate?...

Un montanaro si presenta allo sportello della stazione ferroviaria di X, chiede un biglietto fino a... e indica la prossima stazione. Il bigliettaio timbra il biglietto e prima di consegnarlo al richiedente lo registra sull'apposito libro che tiene aperto davanti a sé. Il montanaro che vede tale operazione, prontamente e un po' risentito esclama: — Sior capo è inutile che lo segni perché glielo pago subito, sa!



ESAMI
IL PROFESSORE. — La mia domanda la mette in imbarazzo? L'ALUNNO. — No, professore, non è la domanda, è la risposta. (Dis. di Pasquini)

Tra fidanzati.
— Tesoro! Tu sei il mio tutto. Per me sei l'ottava meraviglia!
— Va bene. Ma sta' attento di non farti trovare con una delle altre sette...



PROGRESSO ABISSINO
— La vedi? Il furo, la tromba, proprio come un'automobile...
— Già, e quello attaccato là dietro che cos'è?
— Ignorante: la ruota di ricambio! (Dis. di Bonatti)

A fitato un appartamento in una casa '900, volli visitarlo benché non fossero ancora ultimati i lavori. Cosicché mancando l'ascensore, intrapresi la faticosa scalata di ben 150 gradini. Arrivai infine ed ebbi il piacere di trovare, scritta sul muro da qualche operaio umorista, la seguente indicazione: Settimo piano nobile



I COLMI
— Sa qual è il colmo per un ortolano?
— ...
— Coltivare un orto...pedico. (Dis. di Rocino)

Fra «tonti», in ferrovia.
— Com'è lunga questa galleria! Non finisce mai!
— Sì, ma bisogna calcolare che siamo nell'ultimo vagone.

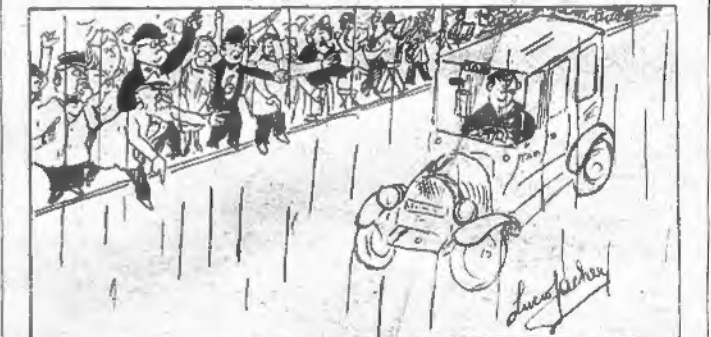


DOMANDE OZIOSE
— Barba? (Dis. di Ser.)

Sulla pubblica piazza parecchia gente ha fatto circolo intorno a un venditore ambulante il quale, sbraitando e gesticolando come un ossesso, sta decantando la bontà dei suoi articoli. Egli ha ora in mano un pettine e per provarne la grande solidità lo piega in tutti i sensi e lo sbatte violentemente contro la tavola. Ma, ahimè, ad un tratto il pettine vola in mille schegge! Qualcuno del «rispettabile pubblico» già comincia a ridere... Ma il piazzista non si sgomenta e con voce tonante annuncia: — Ecco, o signori, quello che vende la concorrenza!



L'AUTISTA
Quando fa bel tempo...



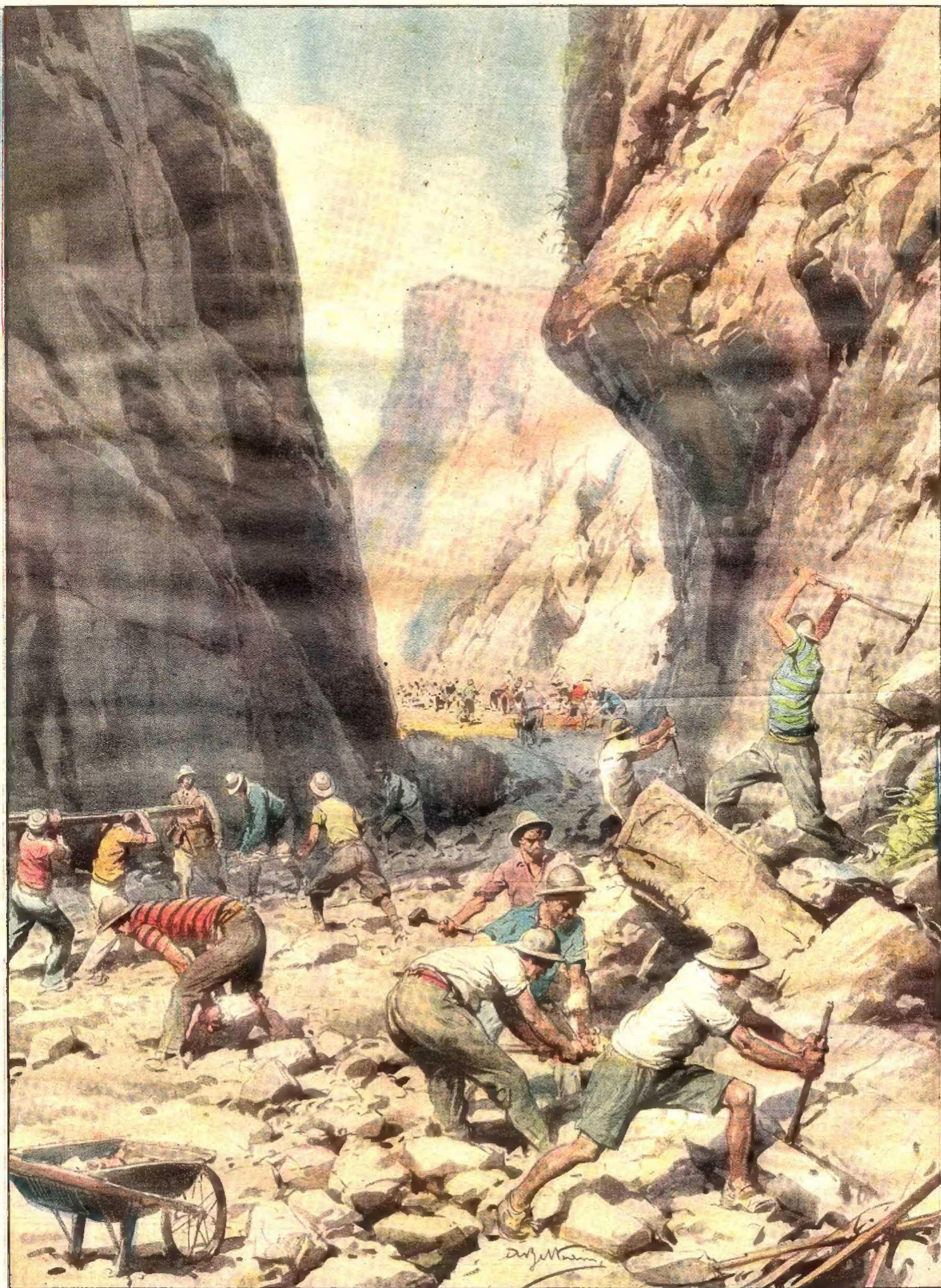
... e quando piove. (Dis. di L. Sacher)

Bonafaccia passeggia per la città: passa avanti la porta aperta di un assito e vi legge la solita dicitura: «E' proibita l'entrata ai non addetti ai lavori». Egli alza le spalle, si pone le mani in tasca, varca tranquillamente la soglia e va a guardare i suddetti lavori. Soddisfatta la sua curiosità si volta per andarsene, ma vede venirsi incontro il custode, assentatosi per poco, il quale con austero cipiglio gli dice: — Non ha letto che è proibito entrare?
— E lei non vede che io esco?

Le PASTIGLIETTE BRIOSCHI regolatrici dello stomaco e dell'intestino sono una delle più utili e più pratiche invenzioni.

In tutte le Farmacie ad una lira la scatola.

Aut. Prof. Milano 19070 del 4-3-1911



Le vie della Civiltà. Al seguito delle truppe italiane, squadre di operai, con lavoro instancabile, tracciano strade non solo tra i fertili campi del Tigre, ma anche attraverso le gole delle sue montagne. (Disegno di A. Bellame)